

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

ANNO XIV. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1888.
Milano d'Inverno. — Anno L. 325. — Semi. L. 115. — Trim. L. 7.
Per la Francia, Contanti 40 il numero.
(Le quattrordici precedenti annate in 26 volumi, L. 325.)

MILANO-ROMA
ANNO XV. — N. 49. — 25 novembre 1888.

Contestini 50 il numero.
Ridurre domanda d'associazioni e vaglia agli Editori Pirelli
Tronzi, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

Alessandria d'Egitto. — Tunisi. — Tripoli. Anno Sem. Trim.
Barcellona. 325 115 7
Stati d'Europa. — Inghilterra. — America Settentrionale. 315 125 9
Tutti gli altri Stati. 315 125 11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

BELLE ARTI

SCHERZO COL GHIOTULO, quadro di L. Bechi. — Abbiamo già dato molte riproduzioni di questo valente pittore toscano. Il tema è de' suoi consueti; gente campagnola, preferibilmente ragazzi, e la manifestazione di qualche azione infantile. Qui non fratello o sorella, monacelli di loro crescano amare le guercie, non tanto in alto tuttavia da non lasciar prosperare l'olivo; se ne vedono i saggi sui pavimenti, in due rami di queste chiodate piante. La casa è povera, denudata. Il focolare spento non è l'agguato di pentole né di rami, il gradino serve da sedile alla piccola intenta a far le calze. Quei due marmocchi non sono belli, ma robusti; mangeranno male ma respirano bene, non muscoli e polsi nutriti, il ragazzo ha anche voglia di giocare, ma la fanciulla, che è già seria come una nonna, conta le maglie e non dà retta a quel distillato. È una paginetta etnografica dell'Appennino toscano, e di tema infantile.

FANCIULLA DI CHILOGGIA, studio di Most Bianchi di Monza. — Chiloggia è l'ambiente delle più artistiche ispirazioni di Most Bianchi. Le sue lamine marine, ora agitate e sconvolte dalla tempesta, ora calme e azzurre, e infocate ai raggi di un tramonto acceso di splendori rutilanti, e sempre solcato da bracci e da vapori, egli le ha descritte sulle tele coi pennelli ispirati e coi vivi colori sotto la dettatura di quel fondo dell'Adriatico e di quei Chiloggi arditi naviganti che vivono, tra il mare ed i loro canali pittoreschi, una vita di stenti, di ardui, e di pericoli, e le cui donne, sovente sadi e scarmigliate, conservano nella giovinezza quel tipo di splendida bellezza che ha dato origine alle favole di Venere, nata dalle spume del mare, e delle misteriose seduzioni del canto delle Sirene. Nel volto triste della fanciulla di Chiloggia, si legge il dolore di un naufragio, e si stende il velo melanconico d'una disgrazia irreversibile. Cresciuta tra i corvini rimpianti della madre inconsolabile per la perdita del marito, la sua bellezza giovanile ha preso un'espressione di serietà intima, cordiale, che contrasta coltè, e che esercita una seduzione, un fascino misto di pietà e di ammirazione, che l'artista ha saputo improntare con una magia di pennello ed una singolare espressione di colorito, ammirabilmente interpretato nell'incisione del valente Castagnoli.

SALA D'ARMI, quadro di Sanchez Bortado. — Il Sanchez Bortado, pittore appartenente alla colonia artistica spagnola di Roma, cerca sempre i temi dei suoi quadri nella storia, dedicandosi più specialmente alla pittura storica, di genere, quella cioè che tratta con già determinati fatti storici, ma senza di costumi delle diverse epoche trascorse. Nella sala d'armi egli presenta una quantità di schermatori del secolo XVI. Gli standardi, le corazzure e le diverse armi decorano l'ambiente, e ricordano le guerre tra l'Impero e la Spagna che hanno tanto desolato l'Italia. Tutta quella guisa appartiene a compagnia di cura, han tutti o poco o molto combattuto a vicenda sotto le bandiere più opposte. Vi trovi i più differenti tipi soldateschi, da quello asciutto, esile, di ferro e l'aspetto sicuro, al grande e grosso dalle poderose membra, e dalla espressione bonaria. Chi si batte, chi aspetta impaziente dimandando, chi osserva curioso, chi critica le botte, chi ammazza, chi critica un descritto veterano, non potendo più battersi, si appassiona, si agita ai colpi altrui, accompiendo colle movenze del corpo le offese più forti e le più abili parate. In mezzo a tutti il maestro di scherma dalla maschia presenza, bello, grande e robusto, solidamente

piantato sulle gambe, para con una calza da far disperare i furibondi assalti del più iracundo laniceneo della scuola, bieco e notissimo attaccabrighe tra gli accollatori buoni del Meissenauer.

PER LA FACCIATA DEL DUOMO. — Dopo il progetto Breviata scelto fra tutti, la Commissione distasse specialmente i progetti Beltrami, Nardio e Depertine,

col premio delle cinquemila lire per ciascuno. Il progetto dell'architetto parigino E. Depertine aveva alla esposizione il primato su tutti i progetti d'autori stranieri che poco persuasi delle linee generali della facciata del Duomo annidò ad un ristretto ligio e questo liose pensarono ad una trasformazione assoluta della facciata, cambiando la pianta e l'ideale decorativa. Il concorrente parigino li sorpassò tutti adottando una fac-



SCHIERZO COL GHIOTULO, quadro di Luigi Bechi (incisione di Ernesto Mancastropa).

dista con due campanili alla estremità di un altro d'acquo aggiunto al Duomo e le cui porte non corrispondono in giusta larghezza a quelle esistenti, le hanno obbligato a ricorrere a un ripiego poco riuscito alla porta centrale.

Nelle linee e masso generale la facciata del Duomo è una variante della Cattedrale di Parigi, la famosa Notre Dame, poco felicemente esaltata all'ingresso centrale, ma raffinata in tutto il rimanente con squisito sentimento dell'arte a tutto sesto, massime ai due campanili, che formano l'ammirazione di tutti gli artisti. Il progetto del Duomo ha un'altra delusione la sua eleganza, e la sicurezza del disegno, che palmano l'artista che gusta e sente i raffinati dell'arte e nelle massime in tutti i particolari.

Il progetto dell'architetto Enrico Noddi di Trieste è uno dei quattro progetti migliori — Brancati e Amaldi, Beltrami e Noddi — concepiti nell'ambito delle linee generali della fronte esistente. Si stacca dai due primi col partito adottato dal Beltrami, di avanzare il muro delle tre campate centrali per formare una massa prevalente destinata a diminuire l'effetto della larghezza della fronte aumentando quello dell'altezza per distruggere la prevalenza dell'ingresso della galleria Vittorio Emanuele. Sino all'apertura della mostra dei progetti, fu uno dei più generalmente pronunciati per premio, essendo notevole per l'armonia delle linee, la bellezza della decorazione, e per quei caratteri che manifestano il sentimento artistico nell'architettura.

Il bellissimo progetto Beltrami è svolto su un altro da lui esposto nel 1893 e spiegato con uno studio nel quale si trovano dichiarati i principi del sistema adottati poi anche da quegli altri concorrenti che si sono uniformati alle linee generali esistenti. Il suo progetto prelude la tre campate centrali in aggetto per ottenere l'effetto d'una massa prevalente più alta che larga. Sopra i tre contrafforti al ricco coronamento, sono radoppiati i pilastri, arricchiti alle linee verticali dalle porgenze dei balaustroni che ne rompono la rigidità; a conservare il basamento semplice del Duomo così è ora, e alla semplicità di questa fascia che gira tutto l'edificio corrispondono le porte guidate al carattere esclusivamente italiano. La bellezza e l'armonia, l'essenzialità dei disegni del Beltrami primigenia, massime per la tavola della porta centrale.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA VISITA DI GIUSEPPE II. — La piccola medaglia che qui riproduciamo è piaciuta generalmente, tanto per il concetto quanto per la forma alla esecuzione. L'ha eseguita il cav. Filippo Speranza, incisore della Regia Zecca.

di Roma, e già ricamato per altri suoi lavori. La medaglia porta nel diritto una testa di Roma, con in giro la scritta *Roma imperatrix* (nel rovescio la girò la scritta *Giulio Cesare II. D. N. R. I.* e nel centro è un ramo d'ulivo, emblema di pace col motto *Fideliter*. Sotto, Ottobre MDCCCXXXVII.

È un granioso lavoro artistico che tutte le signore di Roma portano ora ai bracciali, e molti signori alle catene degli orologi, come ricordo di una avvenimento storico.

IL PREDICATORE ALLA MODA.

Non v'ha effetto senza causa. È una verità che diventa intuitiva quando un uomo attira le turbe. Uscì la musica come il mitologico Orfeo, o la eloquenza come l'angelista di Petrarca, o la fantasia come Lazzarotti, o la faccia come Rosati, quando le turbe accorrono a lui, si piegano, si fanno schiacciare per ascoltarlo, seggono, è che l'uomo ha una straordinaria potenza.

Con tale sentimento nell'animo o, se più piace, con tale chiodo nel capo, si recò ad udire il principe dei pulpiti italiani, il padre Agostino da Montefiore.

Venne questi a Treviso per la *season* di S. Martino. Fra l'Orolo di Verdi e le corse dei cavalli, si pensò, il grande predicatore avrebbe avuto una interruzione. Mescolare le cose profane alle sacre è vietato, ma le sacre mescolare alle profane è lecito. Otello non andando in furore che di sera, e gli alpini non cominciando a stappare prima del fuoco, il padre francescano preferirà alle fi antimeridiane.

Così sarà: e il triplice spettacolo principerà al principare del mese, terminando ieri senza inconvenienti.

La chiesa di San Nicolò — una basilica degna di una metropoli — capace di parecchie migliaia di persone alle sette del mattino trova-

vassi già mezzo riempita, e i buoni posti, dove, si può vedere ed udire l'oratore, di solito a quell'ora erano tutti occupati. Nel tempio i buoni posti, è inteso che non si pagano, ma viceversa s'impegnano, si cedono, si prestano, si sconsigliano, si fanno oggetto di ogni contratto preveduto dal Codice civile, tranne del comodato, per cagione della loro grande incomodità.

Dalle 9 alle 10 cambiamento a vista. I sostituti che tengono gli scanni per conto altrui li danno ai titolari: dame eleganti, giovanotti alla moda, uomini eclettici, civili, militari, ecclesiastici e paesani. Precede una messa. Una messa che è un preludio, non cantata, ma suonata con arie di Verdi nei punti principali, e che a lui, Dio mi perdoni, qualche battuta di *Madama Angot*.

Dopo un altro po' d'attesa, ecco un rumore lontano, indistinto annunzia che il sacro oratore da dieci recessi della sagrestia muove la folia, e questa gli si apre davanti come le acque del mar Rosso. Eccolo sul pergamo. Siede, gira lo sguardo tutto all'intorno, estrae e spiega vivacemente un fascicolo di colore, se ne giova, lo ripone tranquillamente nel cassetto, poi, nel settimo, un secondo, spiega anche questo, ripone anche questo non si sa dove, ma a bell'agio, con una pacatezza come se fosse nella propria casa.

— Immunità ecclesiastiche! — muniti fra me stesso.

Padre Agostino si alza e s'inginocchiò per qualche istante ai piedi del Crocifisso.

— Pregha il Signore che le ispiri, — mormorava una gentile devota con una beccuccina sul cappello capo di rosa.

Mi era venuta la tentazione di replicare che probabilmente avrà pensato alla predica, ma ingratamente la risposta è mi contengo di ripetere che gli oratori sacri hanno privilegi di ogni maniera sugli oratori profani, anche prima di cominciare il discorso. Vorrei vedere io un disgraziato conferenziere a pigliar l'alto e raccogliere mentre il pubblico attende!

Finalmente sono a parlare. Il naso punto estetico, i zigomi sporgenti, i pochi capelli ravvinti alle tempie sono particolari che scompaiono appena la sua diafonia s'irradia e due neri occhi mandano raggi scintillanti di luce. Uno strascico di gioventù a guisa di un mantello compaice sopra la fronte devastata, grazie a quelli occhi di fuoco. La sua voce non è sonora, né armonica, ma non la sforza giammai, la modula bene, e riesce, quasi sempre, insinuante, delicata, simpatica. Mentre gli altri campeggiati dal pergamo traddiscono l'accento del paese, — Coccoi si sente siciliano, Barbeson piemontese, — egli ha un'articolazione così perfetta, una pronunzia così italiana che non è dato assegnargli la piccola patria. Il più esercitato degli uditori dovrà dire,

Ché suo nascon sarà tra Feltro e Feltro.

Dopo i tre primi periodi la corrente magnetica fra lui e la turba si stabilisce, l'argomento è annunziato in modo interessante, il pubblico è attento.

Tutto questo però non spiega l'entusiasmo che suscita, il fascino ch'esercita. Si tenti di sorprendere il segreto.

I suoi ammiratori meglio informati pretendono che egli improvvisi, e che il merito consista appunto nella ispirazione. Non lo credo per due ragioni, una più sperta dell'altra: perché non è dato ad alcun oratore estemporaneo cagellare le frasi, adombrare delicate allusioni, esprimere con eguale facilità le più semplici e le ricercate, le usuali e le recondite; secondariamente perché tutti gli oratori ecclesiastici sbarcano a guisa di loro quaresimale, scritto, limato e mandato a memoria una volta per tutte. A che fare altrimenti? A quel poi sobbarcarsi all'improba fatica del dire improvvisi se nessuno può favellare meglio di quanto scrivesse, meglio di quanto imparò a menarlo?

Altri trova la origine dell'ascendente preso dal padre Agostino nell'aver egli sfiorato la vita, nella schiettezza del confessario, nella umiltà con cui proclama se medesimo il primo dei peccatori. Ma questa modalità del discorso, che egli ha in comune con buona parte dei predicatori. Anzi si può dire che sia legge di sacra oratoria. Lo ha notato Timon cinquant'anni or sono: *le predicatore se compare au plus humble de ses auditeurs, à moins que cela, à la posséder de sa chemise, au*

brin d'herbe, ou terminassent. Il se frotte la poitrine avec conscience. Il s'écoue de ses fustes, il se confesse tout haut, il s'en repent.

Fu detto e scritto che il padre Agostino da scule più dei predicatori tutti, e che il grande lenocino sta di ciò. Ammetto che più e meglio della comune dei suoi colleghi ponga i problemi, che ne presenta le difficoltà con sagacità, audacia, che ne colorisca le attrattive con avvilimento più ricca. Però nella discussione, propriamente detta, non è superiore, né diverso. La scuola degli agrari è la stessa. Si ripiega sulla retorica, vi si abbandona volentieri. Le obiezioni più gravi si risolvono con una metonimia, con un paio di perifrasi, con una serqua di apostrofi. A salvarlo da ogni frangente sono sempre destinate le apostrofi.

Le prediche del Padre Agostino, secondo il mio debole avviso, distillano dalle nasse per un po' meno di magniloquenza, per un po' più di modernità, e per un po' più di tolleranza. Egli sta facendo in Italia la stessa parte che in Francia fece prima di lui Lacordaire, e in questi ultimi tempi il padre Didon, e il padre Giacinto.

A lui non succederà mai come al padre Laguzzi di passare per la Corte d'Assise, o come a quell'altro bel uomo del padre Meis di ascendere dal pergamo tra i fascisti e gli urli dei fedeli. La libertà dell'altare, con una indicazione con una definizione, con uno scherzo: tutti i beni delle pubbliche libertà per l'operaio si riducono nel diritto di portare un poliziotto con l'economista si risolvono nella brama di ottenere una croce. L'uomo di mondo si accorge di averlo a compagno di educazione: cita Silvio Pellico, Napoleone, le Riviste nostrane e straniere: in *quo* cita Zola, ma quando ragiona della plebe fa comprendere che ha letto *Germinal*, e quando parla dei contadini che ha letto la *Terra*.

Vorrei poter dire che sarà un riformatore dei pergamini italiani, dove lo stile è tanto fallace e barocco. Temo che se sta pago a' suoi grandiosi successi non lo senta. Conviene circoscrivere ancor più il campo alle rapide — caro il linguaggio oratorio — della Fede: ampliare la cerchia delle tendenze umane e del libero arbitrio: distinguere nettamente le dimostrazioni, che si rivolgono al sentimento, dall'appello agli affetti che si vuol incutire nel cuore, e per cui più le parole dei protestanti che sono ammirabili per la loro verità e per la loro semplicità.

Coraggio, padre Agostino! Questa opera sarebbe degna di voi. E sarebbe un'opera meritoria anche per la estetica del nostro paese. Permettete che io offermi un vostro fratello in Cristo, e negli studi dell'arte, se non sacra, forense.

Vittorio, 12 novembre.

D. GHIRIATI.

CORRIERE

La Camera ha rispettato la censura teatrale, ma ha pronunziato la sentenza di morte per l'acrobatismo. Il venerando Adolfo Cavalletto ed il sempre giovane Sidney Sonnino si sono trovati d'accordo nel formularla. Non sarà più permesso ai ragazzi minori di 14 anni di dar pubblico spettacolo delle loro abilità gianniche e atletiche.

La Malide Sero si compiace perché non si andrà più nei circhi equestri *à l'ent* tradizione che accompagnava le audacie di biondi fanciulli quasi nudi, e se si vole per una interruzione, mettevano a rischio l'osso del collo. E Yorick, nel *Fanfulla*, alza un inno di grazie a chi ha finalmente proibito il costume inumano ed immorale di mettere a cimento la vita o l'integrità di una povera creatura senza difesa, perdendo il rispetto alla dignità dell'infanzia.

Chi ha un po' di cuore non può pensarla diversamente. Ma sarebbe stata più schietta una legge che proibisse addirittura i giochi acrobatici, quale mi dicono sia in vigore in Svezia. Perché né gli onorabili proponenti, né la chiarissima scrittrice napoletana, né il meno chiaro e brioso scrittore livornese, mi potranno far credere che si possa abituare l'organismo di un individuo a tutte le contorsioni, gli sgoamenti

gli smodamenti necessari ad un acrobata, se questi comincerà ad addestrarsi a 15 anni suonati. Nessuna legge impedirà probabilmente ai figli di saltimbanchi di tutte le classi — giacché v'è un'aristocrazia ed una plebe anche fra loro — di esercitarsi in camera a tutte le difficoltà del mestiere: ma non potranno acquistarsi la più necessaria e preziosa delle loro qualità, che consiste appunto nel saper vincere l'impressione prodotta dal sentirsi presi di mira dagli sguardi di un intero pubblico avido di emozioni. Il pubblico mette addosso una gran paura. Lo devono per sapere alla Camera, dove tanti nuovi eletti sono arrivati qualche anno fa dal loro collegio, col proposito di meravigliare l'Europa con la eloquenza e non hanno ancora aperto bocca, tanto li ha spaventati l'aspetto dei colleghi seduti in giro e delle tribune affollate.

Dunque l'acrobatismo è morto! e per conto mio non sono punto disposto a dolermene. L'Italia non ha mai aspirato, che si sappia, al primato nelle capriole; né migliorerebbe punto in generale la costituzione fisica della nostra popolazione, se pure venti o trenta italiani acquistassero celebrità facendo l'« uomo volante », o il « salto del plongeur ».

Vorrei vedere anche qui iniziata — come recentemente in Francia, per dirla e fatto di Pascal Grousset, l'ex ministro degli esteri della Comune diventato uomo serio e scrittore simpatico — una vasta associazione per promuovere lo sviluppo fisico della razza, facendo passeggiare i giovani ed addestrandoli, all'aria aperta, ai giochi ritratti di quali gli italiani sono stati davvero maestri ad altre nazioni, e che ora si conoscono appena come importazione inglese e si chiamano



FANCIULLA DI CHIROGGA, studio di Moel Bianchi di Monza.
(Incisione di F. Cautagalli).

lawn tennis, foot ball, pall mall e cricket. Ma se non vedrò più acrobati dirò anch'io: tanto meglio. La nostra generazione ha veduto Balgauer che inventò venticinque anni sono l'« uomo volante », e parecchie edizioni di miss Zo; può lasciare ormai questo mondo senza rimpianti.

Pazienza se sparirà con gli acrobati anche tutta la letteratura acrobatica. Jarro ha scritto a tempo *La figlia dell'aria*, e quella ormai non la potranno proibire.

Mi sorprende però che all'emendamento riguardante i piccoli saltimbanchi non sia stato aggiunto da qualche deputato di buon senso un inciso per proibire un altro acrobatismo più pericoloso: quello dell'intelligenza. Sarebbero così scomparsi immediatamente tutti i fanciulli prodigi, lo spettacolo dei quali è senza dubbio molto più penoso di quello dei piccoli saltimbanchi. Per lo meno questi ridono e vanno incontro ad un gran pericolo con la lieta indifferenza di chi lo ignora: quelli invece soffrono visibilmente e lo esprimono nelle fisionomie grottescamente contratte, recitando commedie che non capiscono o suonando meccanicamente uno strumento qualunque.

Non mi sento alcun trasporto per i padri piaggiaci che tiran su la prole nel loro pericoloso mestiere, ma ragionando imparzialmente trovo per loro una scena in quel mestiere stesso, e nella quasi impossibilità di darne ai figli uno migliore. Credono di essere giusti facendo sopportare ai figli quanto essi hanno sopportato bambini. D'altronde essi pure si espongono quasi sempre agli stessi rischi. Al contrario i rispettabilissimi genitori dei fanciulli prodigi tro-



SALA D'ARMI, quadro di Salvador Sanchez Barbudo (incisione di E. Consolo).

vano generalmente comodo di campare alle spalle delle loro creature che sole non potrebbero girare il mondo, e poltriscono

In un preannunzio

Col protesto di provvedere all'avvenire della prole. Questa però quasi sempre con l'adolescenza le disposizioni naturali state sfruttate innanzi tempo, ed è raro che un fanciullo prodigo di venti celebrazioni, tanto è vero che la Gemma Dumbria, la prima donna orafica giunta ai 47 o 48 anni, che addio alle scene e cerca di diventare celebre per un'altra strada, mettendosi a studiare per addottorarsi in belle lettere alla università di Torino.

Montre i direttori dei giornali di quella città pensano se debbano regalare al dottor Giovanni Battista Boltero — che nell'ultimo *Corriere* ho distratamente chiamato Alessandro, — un album o una penna d'oro per il 60° anniversario delle sue prime armi nel giornalismo, a Udine, per iniziativa del conte Mantica, si è festeggiato mercoledì il giubileo giornalistico di Pacifico Valussi, fondatore e direttore del *Giornale di Udine*.

Il Valussi, nato a Talmassinos in Friuli nel 1813, firmò il suo primo articolo comparso nella *Voce di Trieste*, apparso il 26 novembre del 1838. Della *Famiglia* e degli *Uniti* parlò con sua esistenza — dal 1836 al 1846 — con amorevolmente ed elegantemente Alberto Boccardi, alla Società della Minerva in Trieste. Questa lettura è stata ora pubblicata in bella edizione e dedicata al Valussi, e fra gli altri molti attestati d'affetto e di stima ricevuti in questi giorni dal veterano della stampa, questo deve essergli stato particolarmente gradito. Boccardi ha evocato una schiera di scrittori, artisti e scienziati friulani, triestini, dalmati e istriani che facevano capo alla *Famiglia*: Gazzottili, Somma e Dall'Oglio; Nicolò Tommaso, Combi, Besenghi degli Ugardi e Federico Seimati Boda, che doveva più impetuosamente alle rime per le *Canzoni* del *Bilancio dello Stato italiano*; il Butti, il Gasteri, il Bassi; Caterina Perotto, il Revere, e tanti altri.

Pacifico Valussi a 75 anni non ha punto finita la sua carriera. Mostra di essere degno figlio di quel bellissimo patriota che il duomo della città chiamava il "Piemonte orientale", ed amava tanto. Il Valussi, che ha diretto il *Friuli* a Udine fra il 1841 e il 1851, l'*Annaliatore Friulano* dal 1853 al 1859, e la nostra *Perseveranza* nel 1860; che ha scritto commedie, non si è mai dato alla lingua delle *belle fantasie*, che in Pietro Zoratti cognato del Valussi ebbe il suo Carlo Porta; il Valussi che maestro o pubblicista ha sempre guadagnato il pane col suo lavoro, lavora anche adesso e sa molto, benché ignori completamente i metodi nuovi mediante i quali un giornale può fruttare quanto una miniera. Ha vissuto e morirà povero, potendo dire però che "nel non rinascere a sé medesimo sta quel po' di felicità che si può sperar nella vita".

Mi viene per le mani un altro opuscolo, stampato a Zara*, nel quale Giuseppe Sabach discute con molto brio sull'origine e sul carattere dell'opera. Ammesso che l'opera francese sia stata portata a Vienna da Offenbach, l'autore fa distinzione fra l'opera francese e quella viennese, ed attribuisce la rogne di questa ad un sentimento popolare istintivo di reazione contro la musica trascendentale e troppo seria del Wagner, disadatta alla folla della gran Vienna che ritorna dalle allegre *Landpartien* dei giorni festivi. Fatto sta che la musica dell'opera viennese non segue servilmente la falsariga francese. È la gloria dell'opera viennese — fu vera gloria. — fu tutta attribuita a Francesco Suppé, l'autore del *Boccaccio*, di *Don Giovanni* e di *Perfidia*, che, secondo il suo solito, si lascia di molto indietro l'Offenbach e lo stesso Strauss.

Il Suppé, per chi non lo sapesse, ha oggi 68 anni. Nacque a Spalato nel 1820: a cinque mesi fu portato a Zara; a 18 anni andò a Vienna per studiare la fantascia. Ma egli, che tredicenne aveva scritto una messa, lasciò presto le piume per le note musicali, e nel 1839 scrisse la sua prima opera seria, *Virginia*, che il Donizetti lodò.

* Alberto Boccardi, *Della Fervida gioventù triestina 1836-1846* — Trieste, tip. G. Caprin, 1898.
* G. Sabach, *Francesco Suppé e l'opera. Zara, Prem. Lit. tip. Vissiani, 1898.*

Non voglio trascrivere qui la biografia intera del valentiniano compositore. Mi pare bene citare l'aggiungere che Donizetti volle iniziare al teatro e lo condusse seco a Milano nel 1841, quando venne a mettere in scena alla Scala *Maria Padua*.

L'autore delle arie, che ormai si cantano non soltanto nei teatri e nei salotti ma nelle strade di Parigi e di Londra, di Nuova York e di Melbourne, di Napoli e di Rio de Janeiro, per quanto possano i pedanti dire in contrario, s'è già fatto il suo posto nella storia dell'arte musicale, e non s'è da meravigliarsi che la Dalmazia si vanti d'avergli dato i natali.

L'Italia può vantarsi davvero d'essere patria dell'inventore del telefono? Parrebbe di sì. La corte suprema degli Stati Uniti — una specie di cassazione unica, come quella che vuole istituire a Roma l'onorevole Zanardelli non ostante le proteste degli avvocati meridionali — ha confermato, per quanto ne dicono alcuni giornali, una sentenza della Corte distrettuale dello Stato del Massachusetts, la quale riconosce come unica causa valida una patente di privativa rilasciata molti anni fa per l'invenzione di quell'apparato, ad un vecchio fiorentino, Antonio Meucci.

Il Meucci, già macchinista e vestisti di una compagnia lirica in Italia e Cuba, poi stabilizzato in Roma, avrebbe dunque immaginato un apparato per la trasmissione dei suoni, prima della signorina Elisa Gray di Chicago che lo costruì nel 1874, e prima che Graham Bell presentasse il suo telefono alla esposizione di Filadelfia nel 1876.

Il Meucci ha settanta anni ed intorno al suo nome esiste una vera leggenda patriottica. Con Giuseppe Garibaldi fondò a Staten Island, un'isola poco distante da Nuova York, la fabbrica di carta, nella quale quella nostra gente popolare lavorò per qualche tempo. Il Meucci ospitò Garibaldi in quella casetta che il Buchanan, birra tedesco, diventò poi padrone, regalò nel 1862, dopo la morte del generale, alla colonia italiana negli Stati Uniti. L'alba ancora Meucci, un vecchio basso, tarchiato, di colorito acceso, con la barba bianca.

Alcuni suoi amici italiani formarono una società di capitalisti americani, che acquistando i diritti del Meucci, hanno promosso la causa contro il Bell, e li hanno vinti.

Se, come è probabile e desiderabile, le cose stanno precisamente così, i capitalisti americani ricaveranno un grande utile da una condizione tutta alla gloria della scoperta, una delle più grandi scoperte del secolo, andrà al nostro connazionale dopo tanti anni di privazioni e di lotta.

La stagione del teatro drammatico comincia con grande abbondanza di novità.

Giacinto Gallina è stato molto applaudito a Londra dove sta rappresentando la sua *Zeuzaida*. È una commedia, senza grandi pretese alla riforma del gusto, nella quale il simpatico autore veneziano presenta, a rovescio, la teoria della *Frivolité*.

Per lui le neglie tradite non deve proclamare il suo diritto alla rappresaglia — occhio per occhio, dente per dente — bensì perdonare e procurare di richiamare col bene il marito all'amore della casa e della famiglia. Una signora vecchia, il di cui marito ha tentato di pianificarla trent'anni prima per ucciderlo dietro ad una ballerina, predica tali massime ad una moglie giovine col proprio esempio e finisce col persuaderla.

Il pubblico secondo me ama simili tesi semplici, chiamate pure borghesi, che non lo allargano né lo spaventano. E la tesi ha una grande influenza sull'esito di un lavoro destinato al teatro. Luigi Suter, per esempio, è un autore che conosce bene il teatro: le sue commedie sono state una volta molto applaudite. Ricordo la *Commedia del Catechista*, della *Legge di Licurgo* e di altri lavori scritti quando egli, oriundo spagnolo, viveva a Firenze. Ora vive a Roma e da parecchi anni non dà più nulla al teatro. Ha fatto rappresentare il *Val di Nera* Merano, e si è trovato, senza più disordini nervosi ai quali vanno soggetti alcuni dei personaggi. Al pubblico, tutto ciò è parso troppo fisiologico, anzi patologico, e non ostante alcune scene di buona fattura la commedia non è più riuscita.

Anche Girolamo Rovetta ha preso il pubblico troppo di fronte con la tesi della sua commedia

Alla città di Roma, rappresentata lunedì sera al nostro Filodrammatico.

Il proprietario dei grandiosi magazzini "Alla città di Roma", viene a sapere da un facchino, licenziato per costante ubriachezza, che la moglie lo inganna. Ha per amaro il suo primo commiato l'impressione spiacevole di tale notizia maltratta e offende il commesso che piglia il cappello e se ne va. I sospetti sono confermati: ma il tornacento del padrone di negozio prende il sopravvento sopra la dignità del marito offeso, ed il signor Borsieri perdonò a tutti e si rassegnò al suo destino per non perdere un buon aiuto e per poter continuare a dirigere "la città di Roma", senza preoccupazioni.

Sia pure che nel mondo esistano dei Borsieri. Sia pure che la loro voglia di scherzare da un episodio umano da mettersi in commedia! Si può ammettere anche senza adoperare i grossi paroloni dei critici novelli. Essi parlano di psicologia, e mettono nelle loro riviste tante altre belle parole derivate dal gergo come se avessero scoperto che la commedia, da quando essi scrivono la critica, è diventata un componimento drammatico nel quale si fa lo studio e l'analisi del cuore e delle passioni umane.

Il *Corriere* di domenica del Rovetta è per essi un capolavoro perché vi sono delle scene realistiche; per esempio un uomo che porta una cassa, una modista con un abito e un cappello in mano: un sipario che cala interrompendo chi parla. Non ci sono neppure accenti di quel senso veramente bello come quella fra il marito e... quell'altro.

Il Rovetta non ha bisogno di essere adulato. Gli si può dire francamente che egli è abile. Padrone fra i compositori realisti, ma uno scrittore del suo merito è obbligato a farla bene. Non c'è nella di reale né di vero nella scena fra il facchino ubriaco ed il suo padrone, che nella realtà della vita non potrebbe durare più di due giorni. Ma che il signor Borsieri usasse il campanello, facendo pigliare per un braccio l'insolente e cacciarlo fuori. Non c'è nulla di vero nel "processo psicologico", perché un uomo può essere capace di commettere una follia e a quella del signor Borsieri: ma non la confessa né allora neppure a sé stesso.

Il realismo, lo credea pare l'autore, piace a tutti quando è una sincera ricerca del vero quale egli ha mostrato più volte di saperla fare nei suoi drammi. Ma non piace a nessuno quando è la formula nella quale un gruppo pretenso di confinare tutte le espressioni dell'arte.

Mercoledì sera è andata in scena al Dal Verme un'opera del maestro Cagnoni, *Francesca da Rimini*, ch'era affatto nuova per Milano.

L'opera però non è nuova, ha 44 anni di vita, e il senile. Fu rappresentata a Torino nel 1874, poi non se ne sentì parlare altro. Nel grande teatro milanese, che ora è molto abbellito e ragnante coi suoi fari di luce elettrica, e con le bellezze del gran mondo e del mezzo mondo, che non mancano una prima, è risorta a nuova vita. Il taglio del testo è stato antiquato e quello dell'opera, come si primi atti sono fastidiosi; il terzo l'opera, come si primi atti sono fastidiosi; il terzo atto comincia a piacere; il quarto è veramente bello. Il vecchio maestro ebbe una grande orazione. Egli era felice, commosso, nel salutare il pubblico; e il pubblico raddoppiava gli applausi, come uno, che, rendendo giustizia al merito, si rallegra di fare una buona azione. La serata di martedì vale per il maestro Antonio Cagnoni un elisir di lunga vita. Egli era stanco di sentirsi chiamare l'autore del *Don Baudouin*; lo ha poi dichiarato l'autore di *Francesca*; gli auguriamo di poter agguantare presto l'autore del *Re Lear*.

Ci sono delle riserve da fare; e a noi per i primi il genere non soddisfa del tutto. Ma ciò che soddisfa di meno, è quella derisione, quello sprezzo, che esce da bocca e dalla penna dei musicisti e sparisce dai giovani scuole.

Vedi, — diceva un tale, nell'altro del teatro, — i nuovi maestri e i nuovi commediografi rassomigliano ai nuovi architetti: quando fanno essi qualche cosa, ci danno... i nostri giovani, (A Milano, tutti capiscono la forza di Milano, gioire che questo nome s'intende un certo Corso Sempione, che è in corso di costruzione, e che minaccia di essere l'abbominazione delle abbominazioni).

Cicco e Cola.

OTTO LETTERE INEDITE DI FEDERICO IL GRANDE

AL CARDINALE QUERINI.

Il nome di Angelo Maria Querini è certamente degno d'esser registrato con quelli dei più insigni e più benemeriti uomini del secolo passato. Vero è ch'egli fu cupido quant'altri mai di onori e del nome universale; forse nessuno de' suoi contemporanei possedette e praticò al par di lui l'arte di farsi ammirare e acclamare. Ma molto la sua ambizione gli fu perdonata perchè molto valera, e molte belle e buone cose operò, a vantaggio specialmente degli studi. Lo seppero più di tutti i Bresciani suoi protetti, che videro, fra le altre cose, a spese di lui creata da fondamenti la ricca biblioteca che porta tuttora il suo nome. Onde ben si può dire che ogni civile nazione, non che ogni città, dovrebbe aggradirsi di veder sorgere spesso, molto spesso, di questi ammirabili.

Avuto riguardo ai tempi ed al campo in cui emerse, non occorre domandarsi se fu vera gloria la sua. Le prime accademie d'Europa fecero infatti quasi a gara per averlo a proprio socio; d'ogni parte si ricorreva a lui per giudizi, consigli o protezione, come ad un vero Mecenate. Le più rinomate opere (e solo qui alludiamo a quelle alla storia e alla letteratura basterebbero a dar prova della sua straordinaria attività) erano talmente ricercate, che lui, morto, si pensò di farne una raccolta: impresa che non fu poi altrimenti tentata, certo come troppo dispendiosa. La proposta valse fosse parità col Voltaire, cui le proprie idee in fatto di religione non impedirono di sorbarvi verace estimatore ed amico del nostro Cardinale; e questi alla sua volta tanto di tale amicizia si reputava onorato, che quando gli giungeva una lettera vergata da quella originalissima penna, quasi sempre si faceva premura di darla alla stampa, talora anche in semplice foglio volante. Raramente faceva altrettanto per gli altri suoi più copiosi amici o protettori. Questi altri si chiamavano (non citiamo che i sommi): Fénelon, Muratori, Benedetto XIV, Federico II, Montesquieu, Maffei, Zeno, Vico, Rousseau, Algarotti, Magalotti, Newton, Buffon, Vallerius. Dei primi otto vedemmo testé varie lettere nel copiosissimo carteggio del Cardinale; e al numero delle inedite appartengono certamente quelle del gran Re (che solo sotto quelle, che confidiamo giungeranno bene accette ai nostri lettori, perché se esso non rivelano un gran che di assolutamente nuovo sul conto di Federico e del Cardinale; se invece vi si ricerca la vivace, casalinga intimità di quelle che il Re filosofo andò per tanti anni scrivendo al Voltaire; non nondimeno a giudicarsi tutt'altro che indegne di esser fatte di pubblica ragione. Gli soltanto lo zelo che oggi generalmente si spiega nel rintracciare ed esporre ogni vicenda, ogni scritto de' grandi uomini (dal quale zelo, chechè si dica, si trae pur sempre qualche buon frutto), sarebbe bastato a suggerirli il pensiero, ma gli è che questi letterati hanno un pregio che certo non consiste tutto nel nome di colui che le scrisse e dell'altro a cui furono dirette. Ed eccoci a dimostrarlo.

I frequenti viaggi che il Cardinal Querini andò facendo in Germania non ebbero per movente soltanto l'amor dello studio, il desiderio di conoscere personalmente il più glorioso monarca del mondo e tutti quei dotti che a lui facevan corona: più d'ogni altra cosa lo spingeva là una grande idea: quella di convertire, ossia restituire alla fede cattolica, se non tutti, almeno la più parte dei seguaci di Lutero. Appare appunto l'elemento in ogni sistema tentativo, ma che per la prima volta nella propria autorità, sia pel coraggio che di tempo in tempo travea da qualche caso isolato di buon successo, il Cardinale non rilassò mai sino alla morte il suo ardore in tale impresa. Egli si attendeva così fiducioso, così noncurante di ogni ostacolo, che i gelosi dei presbiteri della Chiesa romana dubitarono molto che egli potesse così esportare a qualche smacco. Fra gli altri, il Muratori così si faceva lecito di ammonirli in una lettera del 7 aprile 1749: «Tanto è nell'E. V. il desiderio di tanto bene, che andrebbe sopra di ogni riguardo: ma il decoro della porpora e della mitra non s'ha da trascurare».

La conversione degli eretici, (così lasciò scritto persona che visse col Cardinale in grande

intimità, il bresciano Sambuca, suo segretario) «era per lui un pensiero ed un discorso familiare. Non poche volte l'ho inteso dire ch'egli giudicava di non difficile riuscita il riacquisto alla fede di molta parte della Germania, e forse anche di quasi tutta, se tentati si fossero certi mezzi che a lui la cognizione dell'animo pieghevole e non mal inclinato di quella ragguardevole nazione suggeriva. Le continue pragme, segrete e palesi, non erano poi andate digiuncie da una importante opera materiale. All'erezione del tempio cattolico di Berlino (come ora si vedrà attestato dallo stesso Federico) nessuno contribuì sì largamente e con tanta magnificenza come il Querini. Un altro suo biografo e contemporaneo, G. B. Zelin, al tal proposito scrive: «Ad un edificio così utile, così santo e così glorioso, molti cristiani principi o prelati prestarono l'opera loro, ma tutti furono dalla liberalità del Cardinale Querini superati e vinti; che non contento di essere cogli altri concorso alla prima sua fondazione (1746), lo promise mai sempre, in esse ogni anno buone parte delle sue ecclesiastiche rendite impiegare, perchè la stessa struttura non meno che ne suoi ornamenti magnifico, dalle italiane contrade parecchie statue a quella volta indirizze, opera di illustre scalpello».

Ma torniamo ancora al citato Sambuca, che merita il conto. Costui, dopo aver notato che nel suo ultimi anni il Cardinale attendeva, fra le altre cose, alla pubblicazione del *Compendio della propria vita*, opera dedicata «a quell'incitato monarca del settentrione», (veggasi la quarta di queste lettere), «della grandezza del quale egli era un ammiratore sincero, e da quel era ricentissimo corrisposto con una ammirazione che non ha pari...», così passa a dire: «Forse un giorno a tutti sarà palese come quel prode e saggio Re l'onorasse. Oh, se sapeste quanto il nostro Cardinale ardente d'acquisto alla cattolica religione degli avoli suoi, è quanto bramoso che il real tempio augustissimo, il quale da Cattolici sotto la sua protezione in Berlino s'innalza, lui pure dovesse un dì accogliere insieme cogli altri veri adoratori del Signore, a porgere all'Altissimo omaggio, ed a rendergli le dovute grazie degli immensi doni de' quali l'ha a larga mano distinto! Egli il compimento di così tanti santissimi voti in terra veduto non ha potuto...» — Non si comprende ora come il Cardinale non si fosse accorto che, fra tutte le picciole smarrite di Germania, quella che meno poteva dar luogo a tali speranze era appunto il Re di Prussia: e il comune amico Voltaire ne sapeva qualcosa.

Oltre ciò che qui siamo venuti esponendo, ben poco allora ci accade di rintracciare intorno ai maneggi del Cardinal Querini in Germania. Del resto, quanto il prode e saggio Re Federico onorasse un uomo da cui tanto disserviva in materia di religione, e cui, per giunta, bastava l'animo di recarsi in suo Stato colto scopo che il Cardinale era assai chiaramente rivelato da queste lettere; ed in ciò sta appunto il loro principal pregio. Certo una maggiore ne presenterebbero se poste a confronto con quelle a lui dirette dal porporato amico: potrebbero così acquistare valore storico, e frasi che ora passeranno quasi trascurate; potremmo forse anche con tale aiuto trovare la ragione di un non lieve divario che corre tra la prima lettera e la seconda. Nell'una, secondo l'antica usanza della Corte di Francia, il Re chiama il Cardinale *Mon cousin*; nell'altra, semplicemente «tredaduesimo Monsieur». La l'ultima, senza restrizioni o sottintesi; qua ancora lodi, ma in termini ben circospetti e ponderati. Che mai aveva fatto, detto o scritto il Cardinale per provocare un siffatto cambiamento a proprio riguardo? Dopo quanto abbiamo premesso, possono ormai lasciare ai nostri lettori la facile ma indeterminata congettura.

Nelle rimanenti lettere non riappare altrimenti il *Mon cousin*; vi troviamo bensì le espressioni della più alta ammirazione. Notevole sopra ogni altra è la stima, in cui il Re mostra di riconoscere l'influenza esercitata dal Cardinale in favore de' nazionali. L'ultima si chiude con fervide parole di lode alla vita. Fautà il dire che di quattro mesi passarono, e l'insigne prelato ces-

sava quasi improvvisamente di vivere a Brescia, in età di settantacinque anni.

G. GIOVANNI LIVI.

I.

A Potsdam, le 9 mars 1762.

Mon cousin,

J'ay reçu la lettre que vous avez bien voulu m'écrire le 23 décembre dernier, avec les deux médailles qui y étoient jointes. Ce présent d'un nouveau prix à mes vœux par la main dont il me vient, et j'ay vu avec une véritable satisfaction le portrait d'un grand homme qui fait à la fois l'honneur de la pourpre et de sa patrie, et qui, par la manière dont il protège et cultive les lettres, mérite d'en être considéré à jamais comme un des Mécènes qui de nos jours y font le plus d'honneur. Ce n'est point à ces titres seuls que les marques de votre attention me sont précieuses: je sais que vous avez contribué à l'élevation de l'église de Berlin avec beaucoup plus de magnificence que bien de souverains de votre Communauté; et cette générosité, qui caractérise si bien votre piété, vous rendra toujours cher aux Catholiques de ces contrées. Je me suis fait un plaisir de montrer aux directeurs de cette église l'estime que je faisais d'un zèle où le goût et la dignité président d'une manière si bien étendue, et je me suis plu à leur conseiller d'immortaliser vos bienfaits et leur reconnaissance dans l'inscription du fronton de ce temple, et d'y mettre votre nom avec les expressions du vœu qui feront connaître à la postérité le digne prêtre, l'homme universellement estimable et l'académicien illustre. Telle est ma façon de penser pour vous. Je vous prie d'en être bien persuadé, et que je suis avec autant d'estime que d'admiration,

Mon cousin,

votre bien affectionné
FÉNELON.

II.

A Potsdam, le 24^e septembre 1762.

Monsieur,

Je suis tout-à-fait sensible à tout ce que vous me dites d'obligé dans la lettre qu'il vous a plu m'écrire le 31^e du mois d'août dernier, et je m'en trouve d'autant plus flatté que je crois véritablement que les sentiments que vous marquez pour moi partent du cœur. Vous donnez de trop belles marques de la bonté pour en donner un moment. Les actions chez vous sont plus énergiques que les paroles. Votre amour pour les belles lettres que vous protégez, et la générosité dont vous faites profession, et avec laquelle vous assistez ceux de votre Communauté, rendent le plus éclatant témoignage de la pureté et de la candeur de tous vos autres sentiments. Vous êtes le seul de votre dignité qui ayez montré cette ferveur et ce zèle pour la religion, et qui, par là, méritiez mieux que personne la vénération de tous mes sujets catholiques établis dans ma capitale: ainsi ne manquez-ils pas d'écarter en tout temps votre générosité, votre piété et votre zèle ardent pour l'affermissement de votre religion.

Quant à moi, vous pouvez compter que je serai toujours bien charmé de trouver des occasions pour vous marquer l'estime particulière avec la quelle je suis,

Monsieur,

votre très-affectionné
FÉNELON.

III.

Monsieur le Cardinal Querini,

J'ay été extrêmement sensible à l'attention obligeante que vous avez bien voulu me marquer à l'occasion du renouvellement de l'année où nous venons d'entrer. Il n'y a, à mon tour, rien de vœux que je ne fasse pour la conservation d'une personne qui fait briller à tout égard ses belles et éminentes qualités, au point qu'elle méritait à juste titre d'être regardée comme une étoile de la première grandeur.

Les marques de votre bonté que vous avez d'ailleurs fait écarter pour le bien de l'église catho-



lique que j'ai bien voulu accorder la permission de faire bâtir ici, immortaliseront votre nom dans ces contrées. Mais il s'en fait de beaucoup que ceux de votre religion prennent aussi bien que vous à cœur cet établissement; de sorte que le même zèle qui vous anime presque seul en cette rencontre me fait croire que c'est vous aussi uniquement qui, ravi en extase et éloré, à l'exemple de S.^t Paul, jusqu'au troisième ciel, savez pénétrer la mieux ce qui peut contribuer à l'avantage et à l'avancement de ladite église.

sensible à tout ce que vous m'y dites d'obligeant. Je ressens une douce satisfaction des sentiments d'attachement et de zèle d'un homme si estimable par ses belles qualités personnelles et par le nom illustre qu'il s'est acquis à juste titre dans l'Eglise et dans la république des lettres. Je reconnais comme je le dois le dévouement dont vous voulez bien m'assurer, et les marques qu'il vous plaira de m'en donner me seront toujours très agréables. Je consens donc avec plaisir que le livre que le Magistrat de Brescia fait im-

V.

Monsieur le Cardinal,

Votre zèle dont vous ne cessez de donner des preuves m'est connu depuis long temps. En considérant tout ce que vous faites, il n'est personne qui ne dû s'imaginer que la religion vous occupe tout entier. Cependant, ceux qui ont les yeux tournés du côté de la littérature et des sciences vous y retrouvent encore comme si c'étoit votre unique occupation. Si, vous n'êtes pas le restaurateur des lettres, vous en êtes au moins le plus ferme appui. Il est beau d'employer le crédit de sa place et de sa dignité à protéger les beaux arts; mais c'est les protéger encore bien plus efficacement que de donner des ouvrages qui doivent servir de modèle aux gens de lettres. C'est une justice que l'Europe savante vous rend: et vos différents éloges que nous voyons paraître tous les jours ne sont que le faible tribut de ce que la littérature vous doit. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal Querini, en sa sainte et digne garde.

A Potsdam, ce 7 octobre 1768.

FÉNÉC.

VI.

Monsieur le Cardinal,

Je suis très sensible aux vœux que vous faites pour moi. Je vous en remercie, et je puis vous assurer que par la part que je prens à l'honneur des lettres, je n'en fais pas de moins sincères pour vous. Vous ne devez point être surpris que tout ceux qui s'intéressent à la littérature et aux beaux arts s'empressent à vous prodigier ses éloges. Si la nature pouvoit parler, elle ne cesseroit de chanter les louanges du soleil qui la féconde. Je lirai toujours avec plaisir ces sortes d'ouvrages, parce que je ne cesserois de conserver une véritable estime pour vous, qui, bien loin de tirer de l'éclat de votre pourpre, lui en donnez un au contraire qu'aucun dignité ne peut égaler. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Berlin, le 31 décembre 1768.

FÉNÉC.

VII.

Monsieur le Cardinal,

J'ai reçu votre lettre: j'y ai retrouvé le même vivacité de zèle dont vous avez été toujours animé. Votre sollicitude pastorale ne se borne point à votre diocèse: elle embrasse toutes les nations; vous faites même encore plus que l'Apôtre des nations, qui ne s'attachoit qu'à faire fleurir la piété des premiers Chrétiens; vous les excitez à cultiver les beaux arts, et vous voulez que Dieu se présente à leurs yeux, autant en instruisant le sculpteur et le peintre, qu'en excitant leur dévotion. Heureuse l'église qui vous possède particulièrement! Comme plus voisine du soleil, elle doit nécessairement sentir l'avantage de ses rayons bienfaisants. Pour moi, ne cessant pas de vous adorer, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

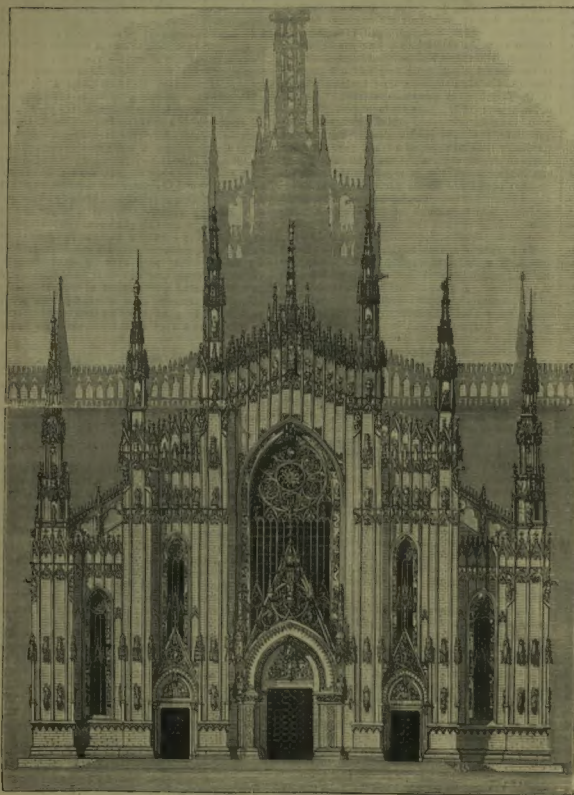
A Potsdam, le 30 mai 1764.

FÉNÉC.

VIII.

Monsieur le Cardinal,

J'ai reçu votre lettre avec l'estime ingénieuse que vous m'avez savoyé. Je suis surpris que vous puissiez exécuter autant et peut-être plus de chose qu'un autre ne pourroit en imaginer. Vous êtes autant que les sciences et les arts; et si, malheureusement pour l'humanité, on rentre jamais dans la barbarie, vous eussiez et vous pourriez servir à faire renaitre ce jour si précieux aux hommes. Vous faites tant de bien, et vous vous êtes rendu si nécessaire, que vous avez enfin prouvé que la mort d'un homme pourroit fauter un vide dans la nature. Qu'elle ne soit donc point si avare cette nature, qu'elle prolonge vos jours, puisqu'elle a été si prodigue



LA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO. — Il progetto dell'architetto Luca Beltrami (2.^o premio).

Avec ces sentiments, je vous prie de ne pas douter de ceux d'estime et de considération les plus parfaits que j'aurai à jamais pour vous. Et sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte et digne garde.

A Berlin, ce 1.^{er} de janvier 1768.

FÉNÉC.

IV.

Monsieur le Cardinal,

J'ay bien reçu la lettre qu'il vous a plu me faire le 25.^o du mois dernier. Je suis extrêmement

primé à votre honneur, et que vous mérites si bien par la noblesse de vos sentiments et par le bien que vous avez procuré à son public, me soit dédié. Je recevray ce témoignage de votre attention pour moi avec satisfaction, et je verray très volontiers les occasions de vous en marquer une parfaite reconnaissance et l'estime particulière que j'ay pour vous. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

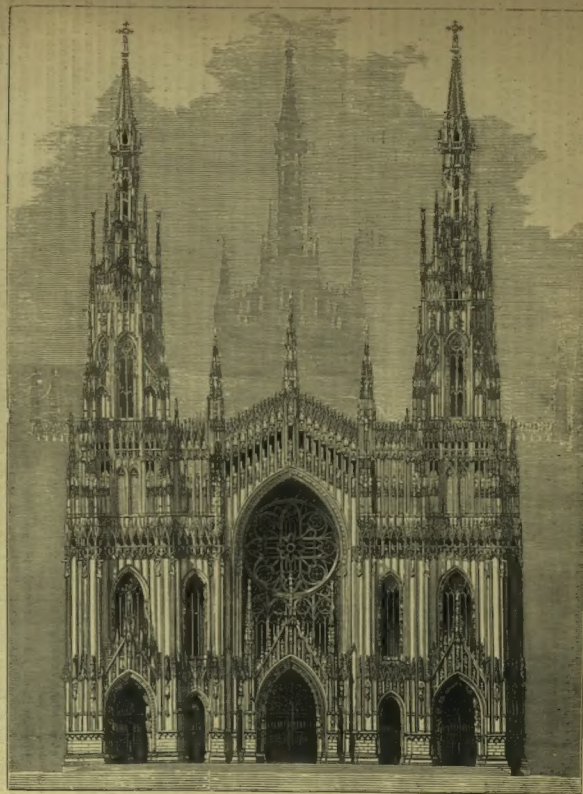
A Potsdam, le 13 mars 1763.

FÉNÉC.



Progetto dell'architetto Nordio (2° premio).

LA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO.



Progetto dell'architetto Deperthes (3° premio).

des dons dont elle vous a enrichi. Vivez! j'aime trop l'humanité pour ne pas m'intéresser à un pareil souhait. Et sur ce, je prie Dieu qu'il vous soit, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Potelam, le 1^{er} septembre 1754.

Fénéc.

RACCONTI E NOVELLE

IL ROMANZO DI MARGA.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Dacché lo conosceva, le pareva aver incominciato una nuova esistenza, quasi una trasformazione che raddoppiava in lei l'intensità delle sensazioni, dando strane dolcezze all'anima sua, ignisugate voci di compassione e di bontà alla sua parola e deliziosissimi sogni che desta, ad occhi aperti, la stavano per ore nel silenzio delle sue stanze. Eppure quando si le rivelò quella storia che lei strappava ogni, più lontana speranza, ella nemmeno nella febbre dell'angoscia per un solo momento dubitò di poter rinunziare a lui e mutare per nulla la natura del suo sentimento.

Era niente per lei, la coscienza di non venire mai riamata; il suo amore che si beava nell'intensa ammirazione del suo ingegno, nel trovarsi in continua comunanza coi suoi pensieri, era arrivato a poco a poco ad un tale grado di potenza, da allontanarsi insensibilmente dall'adorazione materiale dell'uomo e sfumare in una idealità di cui quella natura eccezionale nel campo del sentimento avrebbe d'or innanzi vissuto.

Egli forse non avrebbe mai saputo né quanto né come lo amava.

Ella sentiva che amare in quel modo un uomo legato ad un'altra donna non era una colpa; ciò non poteva né offendere né Valentina, né rimpicciolo l'uomo a lei caro.

Questo sentimento in cui schiacciava ogni vanità, ogni egoismo, offrendo tutta sé stessa, senza nulla sperare per sé, fuorché simulato tortore e continue sofferenze, le parve quasi un altro battesimo che doveva dargli una nuova natura e rapimenti tali da sorprendere talvolta i suoi stessi amici dell'espressione profonda del suo volto.

E quando la dimane alla venuta di Mario, ella gli si fece incontro con un po' pallida ma calma, intendendogli la stanza lo guardò negli occhi mesta e serena, egli provò la sicurezza che quella donna per sempre gli apparteneva.

Né da quel di nulla parve mutato nelle abituali loro relazioni sempre più intime ed amichevoli.

Da sei mesi che si conoscevano e si vedevano quasi ogni giorno, non un momento di tedio era ancora venuto ad illanguidire la varietà delle loro conversazioni, la vivacità delle loro discussioni.

Se talvolta si veniva a lei stanco dalle lotte intellettuali, affaticato dal lavoro incessante del pensiero, ella con fine istinto sapeva trovare l'idea, la parola accorta a strapparli al passaggiero torpore o a fare scattare più viva e gagliarda la scintilla dell'ingegno.

Ella chiedeva spesso di Valentina, senz'accorgersi che quella rimaneva sempre presente e senza riescire a vincere una pietosa tenerezza per quella donna, quasi un affetto dolce e fraterno come lo si sente per una bimba defunta, di cui si ha piena coscienza di superiorità. Eppure ai suoi occhi niuno più vittorioso, niuno più forte di lei aveva saputo così avvicinare il cuore di Mario.

Quella donna sconosciuta, modesta e buona, formante la delizia di un uomo coraggioso ed intelligente, ella non sapeva odiarla; invidiandola con tutto le forze dell'animo, si sentiva tuttavia attirata a volerle bene.

Comprendeva così egli avesse potuto amarla più di tutto; quell'amore di devozione così completo, così incondizionato e fedele, per un essere semplice e innocente, glielo rendeva viepiù caro, incartando in lui con la poesia d'un desiderio che ella sapeva dove rimanere insoddisfatto e perciò tanto più intenso, quanto eravi di bello e di buono al mondo.

E tutta assorta, tutta inebbricata da questo affetto di sacrificio e di rinunzia, che grado a grado diventava lo scopo della sua vita, non s'arrestava quale parte ella tenesse nel cuore di quell'uomo, e come ei si sentisse attratto a lei da qualcosa di indefinito, che gli faceva anelare alla sua presenza le rendeva meno brillante ed eloquente se ella mancava alle sue lettere, era cercata solo il suo sguardo fra la folla plaudente.

Quando quelle sere, egli si strappava al trionfo ed alle acclamazioni per venire da lei, ella lo riceveva sempre col suo inanimato sorriso, gli occhi scintillanti del piacere, senza chiederle perché preferisse la sua compagnia, nella pace o la quiete dello studio, alla turba festante degli amici.

Dacché lo conosceva era diventata meno ritrosa e provava quasi un bisogno di vedere gente, di discorrere, di sentire a parlare di lui e nell'ascoltarne gli elogi il suo cuore batteva così forte da non accorgersi dei sorrisi ironici abbozzati dalle amiche, quando dinanzi a lui pronunciava il nome dell'Aureli.

Marga non poteva neppure ammettere altri nomi, nell'ordine di cui nell'intimità dell'amicizia era sempre rimasto per lei un poema vivente, capace di arroccare ingiuria o disamore.

Ella non ignorava, com'egli le avesse dato un posto nella sua memoria e s'interessava a lei, ma non di più gli aveva mai chiesto, nulla domandando all'avvenire ed alla sua amicizia, se non d'esserli a lato in quei giorni di sconforto in cui l'indifferenza avrebbe a poco a poco avvolto il suo nome acclamato, in cui con la gloria e la giovinezza avrebbe veduto svanire il sorriso delle donne ed il plauso degli amici, in cui con l'età egli avrebbe perduto ogni energia, ogni dolce sognare.

Tutto quel culto da essa vocato agli irresistibili abbandoni non doveva mai cancellare, né fare diminuire d'un battito la tenerezza di Mario per Valentina.

Non s'immaginava come questa sua continua adorazione, fosse a poco a poco diventata per lui un vero bisogno, una necessità della mente e come a sua volta quando concentrava nel suo sguardo tutta la propria potenza seduttrice, per tenerla vicina dinanzi a sé, egli in quel momento tutto dimenticava fuorché il piacere di averla vicina.

Fuggevoli baleni frastanti con la potenza della sua tempra vittoriosa, ostesi da cui lei si strappava d'improvviso con una parola, con un gesto repentinamente tale da distruggere d'un tratto in lui ogni dolcezza, lasciandolo il cuore pieno di disperato languore.

Una sera, Marga appena tornata dalla passeggiata in gondola, stava avestendosi nelle sue stanze, ed egli venne introdotto in salotto.

La vasta camera giaceva immersa in una mito penombra; irrideva solo biancheggiante in un angolo la nuda tastiera del grande Pianet aperto. La vasta camera giaceva immersa in una mito penombra; irrideva solo biancheggiante in un angolo la nuda tastiera del grande Pianet aperto.

In fondo, sur un antico cofano scolpito; una lumiera faceva scintillare i bizzarri argenti arabeschi d'una stoffa giapponese appesa alla parete, a lato d'una scintillante turca chaise longue di gemme luccicanti e variopinte.

Non s'aveva veduto allo stipite su cui si appoggiava a ventaglio diverse fotografie sostenute dalla fedeltà d'un amorino di moderna ceramica. Erano di persone a lui note ed indifferenti le andava esaminando quando quasi nascosto dagli altri scorre il ritratto di Marga.

Ne aveva veduti più parecchi, ma nessuno così bene riscosso, nessuno che meglio riproducesse la impenetrabile espressione di quegli occhi la cui muta adorazione assorbiva tanta parte del suo pensiero.

La giovane signora aveva voluto fosse fotografata su una veduta che bruna spiccava nettamente sul fondo bianco nubiiforme con la purezza d'un cameo.

I folli neri capeggiati rialzati sulla nuca in un ciuffo di riccioli trattieneva da una spallina, lasciavano libero il collo e le spalle bellissime.

Aveva nello sguardo una indefinita espressione di mesto rampenimento, di estasi sconsciolta, come quando ella guardava Mario.

Forse posando aveva pensato a lei, e fatto così passare negli occhi tutto quanto di infinito desiderio eravi nel suo cuore.

Certo da quel volto emanava un fascino così potente che quel suo uomo per consenso tanto padrone di sé, non sapeva staccarsene, e mentre una vampata di sangue gli saliva al cervello, facendolo arrossire come un bimbo, egli furtivo avvicinò quell'immagine alle sue labbra.

Un leggero fruscio gli fece riporre in fretta il ritratto nel suo posto e Marga apparve nell'arco della porta.

La serata era calda ed ella vestiva una stola tunica di bianco muscolo che scendendogli sino ai piedi le si stringeva alla cintura con un grosso cordone d'argento. Una larga sciarpa di trina nera attorcigliata al collo staccava la palidaggine del volto dal candore dell'immacolato vestito.

— Siete qui? — ella esclamò stendendogli la mano piccolissima. — E che stavate facendo? Guardando forse il ritratto di Giselda, — soggiunse avvicinandosi.

— Osservavo il vostro! — rispose Mario.

— E lo trovate?

— Bellissimo! — egli disse allora senza un fremito nella voce, volgendosi altrove gli occhi ed accarezzando i suoi folli baffi, con la stessa glaciale noncuranza come facesse un complimento ad una bella signora indifferente.

Essi sedettero, ma malgrado ogni sforzo la conversazione non andava innanzi, smorzandosi in lunghi e penosi silenzi.

Marga piena di languore uscì fuori dal terrazzo: il caldo soffocante la prostrava ed appoggiata al balaustrato di marmo, levò il volto stanco verso il cielo stellato, quasi avida di un soffio che le rinfrescasse l'intera febbre e la strappasse all'invincibile accanimento.

Ma non un alito commuoveva l'aria. E pure si era alzato e l'aveva seguita, spinto d'un tratto da un irrefrenabile impulso di sentirsi a lei vicino, di fissare quegli occhi che così ostinati guardava gli si venivano riducendo, provando un'immensa tentazione di afforzar con un lampo di passione tutte le miti dolcezze che fin allora lo avevano inebbricato.

Ma nulla nell'aspetto suo tradiva l'interna tempesta agitazione doma dalla ferrea volontà, e quando ella si alzò, egli, Marga con voce sofferta chiese: E Valentina?

A quella parola detta in quel momento, egli nulla rispose, chinando impallidito la fronte, quasi atterrito dal nuovo corso di idee che gli aveva provvisto quel suo sguardo.

Da quel nome da lui pronunciato un giorno a bella posta per vincere più facilmente il trionfo, se quel nome giutava quasi per isida e che gli aveva servito come un'arma, d'un tratto gli si rivolgeva contro nemico e nel cogliere della rievocazione la atterrese ferendolo d'un colpo supremo!

Per la prima volta gli sorse inquietezza nell'esito della vittoria che egli sempre sorriso splendida e certa, ed ora vacillante e dubbia lo tentava forse appunto perciò viepiù maggiormente.

Nuovo tormento per quell'uomo docile, abituato a vincere che prestava all'amore sembianza di lotta.

— Marga! — egli esclamò d'un tratto pieno di dolore, obbedendo all'istinto interno. — Marga, se io vi dicessi male di me...

Ella lo guardò; era pallidissimo e due profonde rughe gli solcavano la fronte — ella ripeté, tenendolo il capo. — Or bene, non lo crederei o meglio vi obbligherei a dirmi che quella gente mente.

— E se io stesso facessi cose che distruggesse la fede riposte in me?

— O come sarebbe possibile?

— Se io vi dicessi...

— Persuadermi me stessa d'aver male udito e mal veduto, — ella asserì con convincimento, pensando che se quell'uomo avvilto, accusato, copevole le avesse stesa la mano, ella tutto obliando lo avrebbe seguito per sempre identico, felice di ubbidire, felice di dimenticare, non essendo più dolce cosa del perdono nell'amore. Egli sorrisse ed afferrate ambo le mani di lei, se le accostò alle labbra, mentre la guardava fisso e con tutto l'anima nei suoi occhi.

— Mario, che avete? — ella chiese tutta turbata.

— Marga! Marga! — egli esclamò vinto dalla

passione, cercando attirarla a sé. Non lo sapete dunque che vi amo come un pazzo? Non lo sapete dunque? E come lo credete, io che ho mentito vi ingannai per tanto e tanto tempo, facendovi soffrire?... Oh, Margia, perdono! vi assicuro a lei che tutta smorta lo disava smarrito. Perdono, se malintende nel sorgere d'un affetto a cui non credero, vi volli così provare, ma fino del primo momento, vi ho amata, vi amo tanto, da esigere la misura del vostro amore e mentre più mi sentivo trasportare dalla passione, io dicevo ad una donna non vera, ciò che avrei voluto dire a voi, svelandovi così, come io vi avrei desiderata. Ma quando poi nell'abbattimento vostro di credermi infelice, disperato, inabile, io vi vidi vinta e sposata, allora maledissi la mia finzione. Vi amo tanto, Margia; non'altra amai prima di voi, e voi solo voglio con tutte le forze dell'animo mio.

Ed egli l'andava, fatisso umido, implorava con un'espressione di così inenarrabile passione che Margia trasognata, comprendendo appena quanto bastava per avere il convincimento del suo amore, chinò il capo, ed un lampo di gioia dirompente nel cuore ad irradiare gli occhi, ella nascose il capo fra le mani, vibrando in un profondo sincipizio.

— Allora che parlo d'amore, egli le cinse col braccio la vita e stringendola a sé, fra le carezze ed i baci, le chiese ancora mille e mille volte perdono.

— Ed ora, dimmi, dimmi tu pure chi mi vorrai sempre tanto e tanto bene?

— Non lo sai dunque?

— Sì, sì, ma ripetilo ancora!

Ed ella, il volto posato sulla sua spalla avviticchiandosi a lui con trasporto, esclamò:

— Più di me stessa, più della vita.

EUGENIA GAMBELLO.

IL CORREGGIO E IL VERONESE.

La vita e le opere di Correggio di MANZARATTA A. e di MINNARI. Prima edizione italiana per cura di *Giorgio Soffi*, con prefazio di *Angelo De Gubernatis* (Firenze, libreria H. F. Minnari, 1904. Col tipi di M. Colli e C.).

È un bel volume di oltre quattrocento pagine, in 4. Scritto in francese da una signora greca, tradotto in italiano da una signora inglese, venduto italiana, ci vien presentato come una rivelazione: nel proemio, il De Gubernatis osa asserire che « il Correggio è il meno esplorato dei nostri grandi pittori, il meno degnamente apprezzato; per comprenderlo e rivelarlo intimamente doveva muoversi verso Parma una donna ed una donna greca, la signora Margherita Albana Mignaty ». E la signora Mignaty, nella prefazione aggiunge: « occorre penetrare nella intima esistenza del maestro... M'accorsi che poco o nulla sapevasi sul conto suo... Mi adoperai a ricostruire l'ambiente che immediatamente circondava il pittore. Il Correggio non è stato sino ad oggi compreso e apprezzato al suo giusto valore... ».

Son giuste queste premesse? Contro il Vasari che finge l'impianto d'un lavoro colossale, impossibile a svilupparsi da un solo uomo carandente i particolari, è di moda, e soprattutto comodo e facile, ridere e assaggiare aria di superiorità; sta tuttavia che egli ha scritto del Correggio: « ha conseguito il fin della perfezione nelle opere che egli a olio ed a fresco colorò », e dopo averne descritte e citate e lodate le opere aggiunge: « perché tra gli uomini eccellenti dell'arte nostra è ammirata per cosa divina ogni cosa che si vede di suo, non mi distendo di più ».

Di Correggio e delle sue opere hanno scritto Raffaele Mengs, il Malvasia, il Fungoli, M. Leoni. E hanno parlato distesamente Bellini, Baldoni, Selvatici. Sui suoi metodi tecnici si sono fatte serie e lunghe dispute tra le quali basta ricordare quelle del Merimee e del Constantin; le monografie poi su questa o quella delle sue opere sono senza numero; nessuno scrittore di storia d'arte ha mancato di parlare ampiamente e calorosamente di Antonio Allegri da Correggio. Il Selvatico che ne critica l'ideale pazzano e ne giudica scorretto sovente il disegno, ha pure lunghi periodi d'ammirazione entusiasta. Rosini, Rochery, il Lomazzo, che so io, Agincourt, il celebre *Bar. Brosset*, ne hanno parlato con trasognate apologetiche; Di Martini segretario dell'Accademia di

Belle Arti di Parma « liberava la vita e le opere dell'Allegri dagli impacci e dalle passioni onde fu tolta d'un tratto per ben tre secoli assegnata, all'uno o all'artista la sua vera fede », nel mondo dell'arte. Finalmente nel 1880, un anno prima che uscisse il libro della signora Mignaty in francese, otto anni prima della traduzione italiana, si alzava al Correggio, in Correggio, su elevato piedistallo una statua in marmo, e si pubblicava un egregio volume di 215 pagine nel quale il canonico Marchi Castellani tratta della vita e delle opere dell'Allegri, vi comprende anche il pittore Asoli che morendo nel 1877 assicurava con un lascio la sottoscrizione per monumento. Dopo questo volume, sia detto fra parentesi, l'architetto Augusto Guidini ha aggiunta la più compiuta, più assennata e calorosa biografia del Vela, l'autore del monumento.

Il canonico Marchi Castellani nel suo studio ha abbandonato d'informazioni esatte e fugacemente vagliate sia sulla vita che sulle opere e le vicende delle opere del Correggio, che dopo lui nessuno ha peranco potuto aggiungerci di nuovo il fatto più insignificante. Non crediate che l'ammirazione del Correggio ci fosse soltanto tra coloro che particolarmente si occupano di cose d'arte, i pedestri si colano, malgrado l'età di Parma di ritirarsi col sole, e malgrado la brezza inerte rigida, a notte fatta, tutta Parma era sulla strada che dalla barocca chiesa di Sant'Antonio va alla cattedrale. A tutte le finestre popolate di gente, c'erano lumi; nella via e ai balconi l'animazione era su tutti i volti, e nel gestire di tutti, preti, frati, soldati, borghesi, gentiluomini mercanti e pezzenti. La massa della chiesa era mascherata da armature di fabbrica, per la ricostruzione dell'edificio, e su quei palchi, su per le antenne, si arrampicavano come scimmie, gruppi di ragazzi discoli, per vedere meglio, ad un tratto da un fabbricato aliguo, l'abbazia di Sant'Antonio, sbucava una schiera di ragazzi strillando festosi, e precedendo un gruppo di gente armata di torce a vento, col tenace dietro, uscendo dal portone dell'abbazia, un gruppo di facchini che trasportavano un gran carico. La discesa, e il passo dai rossi rivestimenti, illuminavano in modo pittoresco quel filo di portatori, di birichini e di signori e magistrati parmensi che sfalangeavano il trasporto, dinanzi al quale s'alzava la folla, riverente, acclamante, scoprendosi il capo!

Ma che era il famoso San Sebastiano del Correggio, per la cui vendita clandestina al re di Portogallo l'abate conte Anguissola sarebbe maneggiato di trafiro, chi afferma per dieci, chi per quarantamila ungheri, o zecchini; chissà la quota della fabbrica, aveva fatto levare di quella sua dora, deponendolo in una stanza dell'abbazia, il quale facilmente si sarebbe trafugato. Il contratto doveva esser firmato quel giorno, ma il pubblico autentico notizia, si era sollevato indignato, e aveva ottenuto dal principe ordini pronti e precisi per il trasporto alla cattedrale. Otto anni dopo, il *Sao Geronimo* correva un altro pericolo, di allora ed il principe ne ordinava il trasporto alla sua residenza ducale in Colorado, dove fu portato con pompa e solennità, accompagnato da artisti e magistrati, colla scorta di ventiquattro granatieri.

Nel libro del Marchi Castellani che accenna a questo avvenimento, è detto d'un altro soldo, ma non popolare, serio, causato da un furto. Un quadro del Correggio, per opera di alcuni frati e d'un pittore francese, che ora chiamava Boulanger, come il generale che si solleva la Francia contro il parlamentarismo.

In tutto questo, se alla scrittura greca era impossibile rivelare fatti nuovi della vita del Correggio, né destare maggiore ammirazione per le sue opere già giudicate tutte cose divine, potea darsi che la figura del grande artista si rivelasse sotto un aspetto nuovo, forse più paragonabile all'ideale che una persona innamorata si forma di chi ama, che alla realtà dell'impressione razionale. Tale difatti è il carattere del libro della signora Mignaty sul Correggio. È una apologia, un canto, un inno, su una cetra nella quale vibrano corde temperate a parecchie civiltà. Nel l'ionio, cresciuta nell'India, vissuta dall'adolescente popoli, tra Roma e Firenze, la sposa felice di un pittore d'Atenizia; presente alla grande epopea del risorgimento della nazione italiana, educata tra le meraviglie delle arti, i miracoli del patriottismo, nella disonestà, nella familiarità e nell'ammirazione degli ingegni, della vita, della morte, della gloria, ha incarnato nella figura del Correggio le ten-

denze molteplici sviluppate da questo mirabile complesso. Di quella figura ha fatto una statua di un uomo, un melodioso quanto di poetico si agitava nel suo cuore ardente, nella sua anima impressionabile, nelle sue aspirazioni trascendenti, nei suoi gusti artistici, nei suoi ricordi della serena bellezza ellenica, della sensibilità crisiana, del nobilismo, del patetismo di Dio, nelle brame umanitarie, nel suo sentimento muliebre, nella sua ammirazione per la maschia bellezza dell'uomo, e davanti a questa creazione subietiva, giocando del sorriso trionfante dell'arte greca, ha sacrificato senza esitare, Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Tiziano, Tintoretto. Una scatom! No! stesso Correggio protesterebbe.

Paolo Veronese, sua vita e sue opere. Studi storici estesi di PIETRO CALLARI, con 14 tavole fotografiche grafiche. (Roma, Forzani e C., 1898).

Ho già accennato a questo libro nel N. 26, come al miglior monumento dedicato al gran colorista di Verona. L'autore, che è uno dei suoi discenti, non ha trascurato libro, archivio, atto pubblico, catalogo, elenco che potesse fornirgli notizie sul suo antenato, ed ha scavato sulla vita e le opere del famoso artefice, larga copia di nuove informazioni. Rimanendo, tutta quella disseminata in ogni sorta d'altre vecchie e nuove pubblicazioni. Nel narrare la vita lo prende in funzione, lo segue a bottega, negli studi, nei viaggi, al letto di morte, alle esequie, e qualche volta, quando può farlo senza incappare l'integrità storica, se non ha notizie inventa qualche scettica intima, verosimile; cosa tanto più perdonabile al principiante d'un artefice dei più immaginosi, in quanto che quei piccoli tratti di maniera, non hanno importanza alcuna nell'entità del vero e non impediscono che la sua biografia non sia un lavoro quasi perfetto.

In quanto alle opere le enumera in gran parte per ordine cronologico, con grande utilità degli studiosi e certo con non lieve fatica durata nell'accertamento delle date.

Vi ha unito un elenco cronologico di opere col tempo, con gli spacci diversi, dal seicento ai dì nostri. Il più alto prezzo fu raggiunto dal famoso quadro: *La famiglia di Dario*, venduto nel 1857 dal conte Vettor Pisani alla Galleria Nazionale di Londra, per 351.900 lire italiane; al più basso calò *San Sante*, già della Galleria Portico di Parigi, registrata nel 1865, 43 lire. Tra le vendite più recenti c'è quella della *Nella Nani* della Galleria San Donato, venduta 30.000 lire all'asta in Parigi nel 1870.

Un altro elenco in ordine cronologico reca inventari e cataloghi di gallerie e collezioni con quadri di Paolo Veronese e relative trattative per vendite e comper. E curiosa una che si riferisce al Re Solé. Il celebre Colbert e il re Luigi XIV chiesero alla Repubblica di Venezia un quadro di Paolo. Il senato, con 108 voti favorevoli contro 2 contrari e 49 nulli, decise fosse mandata al Re Solé. *La cena di Simone*, della chiesa e convento di Santa Maria dei Servi. Interpellato il priore sul prezzo che attribuiva al quadro, rispose al provveditore dei monasteri ed al tribunale dell'Inquisizione, d'aver negato il quadro al marchese Spinola, al duca di Mantova, al cardinale d'Este, aggiunse che giudicava uno dei migliori quadri di Paolo Veronese, ed averne rifiutato 10.000 ducati ed una copia di Guido Cagnazzo. La tela fu levata dal convento e consegnata al cardinale di Beziere ambasciatore di Francia, che aveva condotte tutte le trattative, e che lo spedì subito col disappunto: « Il quadro del re è il più bella cosa che esista in Italia... I frati restarono a bocca asciutta ed il re mandò un magnifico ringraziamento a suoi *trés chers grand amis allies et confidés les due et seigneur de Venise*.

Segue un elenco delle incisioni delle opere di Paolo.

Per la parte estetica l'autore ha raccolto giudizi di scrittori di tutti i tempi dal cinquecento sino a noi e vi ha aggiunto i propri giudizi. Un capitolo è dedicato alle opere di Paolo stimate le migliori, o a lui eguali, uno a lui inferiori, e gli altri imitatori, ed a quelli che si sono ispirati da lui — tra questi ha dimenticato il Contare. — Nei tre ultimi capitoli l'autore guida il lettore all'esame delle più belle opere di Paolo esistenti in Venezia, di quelle sparse in molti altri luoghi d'Italia ed a suoi capolavori esistenti all'estero e in Europa.

Con tutto ciò il tema non è esaurito, e la cri-



1. L'ingresso. — 2. Il primo piazzale. — 3. Il forno crematorio. — 4. L'...



— 5. Il campo delle croci. — 6. Le lapidi. — 7. I monumenti.

ARAGO (disegni dal vero di Dante Pasolci).

sulle opere che vanno sotto il nome di Paolo ha campo da cercare quasi sieno di sua mano interamente, quasi appartenano in parte o del tutto a' suoi collaboratori.

A nessuno tra quanti conoscono le opere dell'ingegner venesiano è sfuggita la diversità di stile immenso che ne distingue alcune da alcune altre, soprattutto negli affreschi. L'autore nota quando l'amico Zelotti andava con Paolo per grandi lavori murali, ma non dice dove e quanto l'amico Zelotti, si sostituisce al grande maestro. Di Benedetto Calabri registra che lo aiutava nelle architetture, ma non va più in là. La minuta analisi moderna troverà campo in queste lacune da esercitare il profondo acume e la monastica pazienza che l'artista reca tanto nelle storie dell'arte e degli artisti.

Intanto qui abbiamo un buon libro fatto e compiuto, che risparmierà fatiche grandissime a quanti si occuperanno della vita e delle opere di Paolo Veronese, essendovi contenute o citate per libro e pagina, in note, quasi ne hanno scritto in lingua italiana e straniera grande la critica e il commento si sono esercitati sul grande maestro.

Devo accennare anche alle *fotomicrografie* (che bruta parola) del libro? Esaguite col sistema Turati, non sono delle sue migliori: mancano di lumi e di scuri risolvibili, non diffusi, vale a dire sono come pezzi di musica strumentale ridotti per piano, senza acuti e senza bassi profondi, tutto va insieme e si confonde. Ce n'è di qualcuna di rianima, ma non senza ritocchi di bulino. Era meglio riprodurre alcune delle buone vecchie incisioni cili nel testo.

Opuscoli vari. — Qualche mese addietro ho accennato al viaggio fatto all'estero dall'architetto Broggi di Milano, allo scopo di studiarli l'edilizia moderna delle città più civili d'Europa, ed ho segnalato l'opuscolo nel quale l'egregio architetto ingegnere riferiva le impressioni ricevute, le osservazioni fatte e le idee dedotte circa la possibilità e convenienza d'imitare quelle città nei lavori da intraprendersi in Milano per la costruzione dei nuovi quartieri, adattando ciò che fanno di meglio alle nostre abitudini.

Ora l'ingegnere Broggi pubblica una conferenza tenuta nella sala del Ridotto, dove insisto sulla necessità di approfittare del momento, per migliorare le condizioni dell'architettura in Milano rispetto all'arte, all'igiene, alla immaginazione degli edifici, al tornaconto dei committenti, all'ubiquità dei centri amministrativi. Forse mentre egli studia il meglio, altri ingegneri accaparrano i lavori, sfruttando, se occorre, le sue proposte: il Municipio tuttavia ha accolto e messo in pratica uno dei suoi consigli, quello di stabilire dei premi per le migliori fabbriche. Pel resto vorremmo; se tutte le sue idee potranno essere effettuate, avremo aria e luce in abbondanza nelle nuove case, e l'acqua sin sopra i tetti, e la luce elettrica in cucina, ed i proprietari s'illuminano d'inverno colle case al calore, il popolo avrà bagni a lavatoi, ed i signori le sale di ricevimento negli ambienti meno illuminati.

Per la filosofia dell'esercizio professori Rondani, aspietto il 2° volume. Gli studi filosofici sull'arte non vanno presi in più volte. Bisogna farsi animo ed esaurirsi di colpo. Da una prima lettura, questo lavoro dell'egregio Parmigiano, mi pare fatto colla massima serietà e molla eruditissima, non conclude abbastanza. A riversi al volume secondo.

L. CHITANI.

¹ *Bull'indirizzo artistico e costruttivo dei nuovi quartieri, di L. Rondani (Milano, Tip. Benedetti e C., 1888).*
² *La filosofia positiva e la critica d'arte, di Alberto Rondani. Collezione Bietti (Parma, L. Bietti).*

Nel fascicolo ultimo del *Magazin für Literatur* che esce a Dresda si legge:

Die letzten Hefte des *ILLUSTRATION ITALIANA* haben für uns Deutsche eine ganz besondere Anziehungskraft, da in ihnen die Italienische Reise unseres Kaisers durch zahlreiche Abbildungen von der Hand bedeutender Künstler beleuchtet ist. Die Reise des Kaisers in Italien, der Empfang in Rom, die Fahrt durch die ewige Stadt, die Begrüßung der Majestäten, der Steppelauf des „Umber“, die Flottenparade, der Kaiser im Pantheon, die Truppenausparade, der Empfang auf dem Campidoglio; all diese denkwürdigen Zeitpunkte der Romfahrt Kaiser Wilhelms II. sind in den Spalten der genannten Zeitschrift mit seltener Schönheit und großer Feinheit veranschaulicht. Wir verhehlen deshalb nicht, unser Leser gerade auf diese Hefte besonders hinzuweisen.

NOTTURNO D'AMORE

Urge il verno maligno
nel suo rigor. — Tra nudi tronchi al piano
sorge la luna e col suo bel sanguigno
pare l'incendio d'un bosco lontano.

Lente e pallide nubi
strisciano su la vetta e la montagna,
come schiera di tacciti cheruchi
che, la notte dei morti, il ciel guadagna.

Solo, da la mia stanza,
dove la luna gitta il suo bagliore,
guardo la notte e sento in lontananza
dileguar mille voci e il suon dell'ore.

Oh, com'è dolce, allora
ch'ogni più lieve mormorio è già senno,
lasciar che incontra sopra una sonora
tastiera erri la mano a suo talento!

L'ineguale armonia,
come la passione, non ha legge;
ma segue il volo della fantasia
che note strane indefinite elegge;

Note dolci e fugaci
come gridi di donne innamorate;
affettuoso e caldo come baci;
come carezze, lievi e delicate!

Il core s'illondo
d'affatto alter ti cerca e ti ritrova,
e il desiderio il cos profondo
rivela l'armonia soave e nova.

E tu sorgi, invocata,
a me d'innanzi, nella tua bellezza:
sorgi nel buio come bianca fata
ed hai nel volto una grande tristezza.

Al singulto violento
che mi soffoca allor, cade la mano,
e ascolto la tua voce nel lamento
delle corle oscillanti in seno al piano!

CORRADO ROCI.

CASTELLI INCANTATI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Di purissimo stile romano, Neuschwanstein pare l'asilo d'un re, che avesse forta il braccio e scuo l'intelletto. La castellana dai capelli biondi e pappagallescamente versuola, quale è nei nostri tondi di prosa, ivi farebbe ridere. Dovrebbe aver nome Elisabetta e innamorare Wolfram o Tannhäuser solamente.

L'altro castello, quello di Herren-Chiemsee, non razionalizza poi a nessun altro, per la semplice ragione ch'è il più vasto e ricco del mondo. È miracolo che qui la visita risulti al sole con la mente serena, e nelle pupille non ha orgie di colori e persistenti scintille. Da principio tutti si divertono a valutare i singoli oggetti; poi le centinaia di migliaia di marchi si ricorrono, si moltiplicano così che la mente non ritiene più nulla e le cifre sembra non esprimano valori possibili; poi i diamanti, i rubini, i topazi, le malacchi si confondono in un unico gioiello scintillante come il sole riflesso nell'acqua; poi la prolungata vista dell'oro che è in alto, su le pareti, su le porte, nei pavimenti, nelle finestre, dovunque, dà un malessere ch'è non è disgiunto insieme, — e allora viene voglia di gridar basta e di scappare all'aperto.

Non si può visitare quel capolavoro dell'arte tedesca che è il castello di Neuschwanstein, senza lasciarsi trasportare dall'ammirazione e dall'entusiasmo verso l'infelice costruttore che lo ideò e lo costruì.

Nei gabinetti a tinte pallide, sentimentali, di Linderhof, ogni cuore sensibile si commuove pensando che Luigi il non godè un'ora sola dell'amore che ven'anni addietro nutrivà per la bella Sofia di Baviera, la quale sventuratamente era tanto piaciuta agli allori, da rendere impossibile il matrimonio.

Traversando le sale incantevoli di Herren-Chiemsee s'invola, forse, ma non si condanna più il governo se gli tolse la corona dal capo. Seguendo così l'itinerario dei Wittelsbachs, avrebbe dovuto e ingemato la terra, il cielo e tutto l'universo, impegnando magari, per far denaro, la Baviera!

È assodato pur troppo che, poco avanti il suicidio, Luigi II — il primo che nel '70 pronunciò la parola impero — accelerò le trattative fra i principi tedeschi per la realizzazione dell'unità tedesca — aveva iniziato pratiche col conte di Parigi per un prestito di quaranta milioni, guarentendo la neutralità del popolo bavarese in caso di guerra...

Il viaggio per giungere a Linderhof è abbastanza semplice. La ferrovia conduce in tre ore da Monaco a Murnau, — un paesello primitivo dove cessano le ferrovie bavaresi e dove si distinguono le lettere a suon di trombeta — e di là bisogna raccomandarsi a Dio e affidar le proprie ossa nelle mani di un vetturale. Il quale guida abilmente la vettura attraverso monti e valli. La prima barriera è formata dal monte Eiten che si supera, per forza, sul crinale di San Francesco, ma in compenso vi si godono panorami stupendi. La strada è larga e ben battuta: a sinistra il monte è sempre boschivo; a destra invece sono rocce nude e a quando a quando torrenti impetuosi. Su i monti emergono le altissime cime del *Puechling*, del *Hehenkopf* e altre celate dalle nubi. Dopo una bella chiesola, dove s'affollano i pellegrini, si sale ancora. Talvolta arrivano alle orecchie le sinfonie di campane che nelle mura delle pescolane, nell'altro lo sguardo corre sa brevi prati smaltati di rosettone alpestri, fin che s'incontra il villaggio di Graswang. E si sale sempre; il paesaggio varia di continuo, come davanti al cinescopio, e spesso la carrozza attraversa il bosco dove è più fitto per ricevere poco dopo la luce. Così, dopo sei ore di saliti e di scialottamenti, si giunge alla porta del castello, per dimandarsi subito come mai Luigi II abbia potuto condurre fin lassù tanti marmi, tanti diamanti, tanto oro, tanta spesa.

Il castello è formato di dieci stanze in un solo piano. Nel soffitto dell'atrio sta un enorme sole d'oro avente né raggi il motto del re francesi: *Nec pluribus impar*, e al centro sorge una statua equestre rappresentante Luigi XIV. Davanti allo

E. FRETTE & C.¹

Casa fondata nel 1860

PREMIATA FABBRICA DI

Telerie & Tovaglierie

speciale per
Famiglie e Stabilimenti

MONZA (Lombardia),
MILANO, Via Manzoni, 48 (ex Portico)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano),

Vendita AL DETTAGLIO in

VERI PREZZI DI FABBRICA

con disegno
Servizi Da Tavola ed Asciugamani
con cifre tessute

Catalogo gratis

A CHI NE FA RICHIESTA

scalone, in marmo di Carrara e giallo di Siena, è il preziosissimo vaso di Sèvres donato nel '47 al re da Napoleone III.

Nella prima stanza, da conversazione, le pareti sono coperte di veri *Gobelins*, dei quali ve ne sono a decine, e magnifici per composizione e vivezza di colori. Harvi di curioso un *armonium* tutto scolpito in oro e un pavone in terra cotta e maiolure, opera francese. Poi si passa in un gabinetto, che pare un *boudoir* di qualche principessa sultana. I gabinetti sono quattro, uno rosa, uno viola, uno giallo e l'ultimo azzurro. Hanno le pareti vestite di stoffe di seta rosa trapiante d'oro. I soffitti sono tutti dipinti dagli artisti più famosi, e in ognuno stanno quattro ritratti a pastello, segnati non so più con qual nome celebre. Ricordo, dei ritratti, la Pompadour, la marchesa di Créquy, la contessa d'Edmond-Pignatelli, la Du Barry, Beatrice di Chiosel, Luigi XIV e XV, il conte di Saxe, il duca di Chiosel, Augusto Fouquet, ecc. La stanza da lavoro è in raso verde a fantasmi rabeuch d'oro massiccio. Sopra la poltrona, a ricami d'oro tanto rilevati da supporre il disagio di chi vi si siede, è disteso un *pedigione doré* è intessuto a quattro lo stemma dei Wittelsbach. Da una parte è un tavolo tutto di malachite, e poi due sedili questi di bronzo dorato del due Luigi di Francia.

È noto che il re bavarese ama circondarsi di mistero la propria camera da letto. Al gineceo infatti dedicava le maggiori cure, e forse fu il lusso senza limiti con cui rifece la camera di Herren-Chiemsee, che lo parlò.

A Linderhof la stanza da letto è incompleta. Gli usci e le pareti sono di legno con sovrapposti ornati pure di legno, squisitissimi, dove sporgono gabinetti e strumenti musicali. Li eseguiva il prof. Perron. Ai fianchi harvi due caminetti di marmo africano e oro, e nel fondo sta il letto vasto per quattro persone. Rialzato sopra un gradino, è chiuso in giro da una magnifica balaustra come gli altri gabinetti nelle lussuose. Vicino al letto sorgono due tavoli candelabri di bronzo dorato; qualche sedia con le armi dei Wittelsbach intessute d'oro, qualche altro mobile incompleto, ma bastano quelle poche cose per immaginare ciò che il più fastoso dei monarchi avrebbe fatto eseguire senza il salito nel lago di Starnberg.

La stanza due stanze: quella da pranzo in bianco e oro, con le stoffe di damasco rosso trapiante d'oro e i cortinaggi tanto pesanti d'oro che si sollevano a pena. Il soffitto è fresco, e alle figure sono aggiunte le estremità in rilievo dall'alto pende una stupenda lampada in porcellana di Sassonia e al centro è la tavola e pranzo che s'innalza premendo un bottone per risendere subito appieciatissima... Capricci da re! La stanza dei *Gobelins* orientali acciaca per la profusione dell'oro. Pare un sogno. Ricordo un gruppo in marmo di Carrara rappresentante le tre Grazie e una preziosa statua di Venere. Il tappeto, persino il tappeto è di piume di cigno dove il piede affonda morbidamente...

Finalmente viene la stanza dove Luigi II dormiva durante il restauro dell'altra. Vi sono tavole di bronzo dorato e porcellana dipinta, divani orientali in raso, rabeuch d'oro e miniature, lampade d'avorio, pitture di Lemann, intarsi di stoffe fiorentine, scritti in legno di rosa, incisioni d'oro su porcellana, statue, vasi di Sèvres, un caminetto, tutto un enorme caminetto di lapislazzuli... Dopo dieci minuti il visitatore a' esce acciacciato dagli splendori e istupidito per le immense ricchezze ivi accumulate.

Nel giardino sono altre meraviglie. Per lunga serie di gradinate si discende a un bacino, doré al centro un gruppo di figure dorate grandi tre volte il vero, dalle quali elevasi per cinquanta metri una poderosa colonna d'acqua. Poi le gradinate riscendono in differenti ordini, reggendo anfore di bronzo, statue, stangi, leoni, perdersi in un'altra volta nel bosco di pini. In alto, proprio davanti al castello, elevasi un tempo apice, dorico, riparatore un candido gruppo dell'Hautmann (1877) rappresentante Venere che dà le frecce agli Amori, e dietro il castello ascende un'altra gradinata sulla quale scorre perpetuamente un fiume d'acqua forma cascata ed ogni gradino. Dalle parti stanno altre fontane con sirene, tritoni, cavalli marini...

Né basta; a un certo punto, sopra nel parco, una immane roccia si agita, si piega, gira su cardini misteriosi concedendo l'ingresso in una grotta doré è un laghetto, e nel lago dondola una barca in forma di conchiglia. In essa Luigi II, vestito da Lohengrin, attendeva quell'Elsa che non giunse mai. Più in là s'apre una cascata rivaletti nel lago. Si rimane come affascinati, e vien voglia di palparli addosso per accertarsi che il sangue scorre ancora nelle vene, che si è vivi, che intorno stanno cose reali. La grotta è vastissima, a più antri, con ascese e discese, e da parecchie aperture scappano e si lanciano fasci di luce che all'interno rossi rossi e violetti. Nel lago si specchiano donne ignote dipinte sopra una tela, e dal basso e dall'alto sporgono stalagmiti e stalattiti, e le rocce hanno corone di verde e tralci di rosa, e negli angoli fioriscono le palme, e dall'acqua emergono piante di coralli e nudar... Bene, all'interno dell'acqua, tutto, proprio tutto è artificiale, o di ferro battuto, o di stucco, o di bronzo, o di cemento, o di cartapesta... Com'è vero che il genio confina con la pazzia!

Da Linderhof occorre quasi una giornata di viaggio per giungere a Füssen e di là a Neuschwanstein. Nel bosco Ammer si passa il confine tra la Baviera e il Tirolo, per ripassarlo più tardi, godendosi deliziosi paesaggi. Da principio la regione è romantica e solitaria senza vestigia di mortali; poi i monti, le valli e i torrenti si alternano. Di lontano viene qualche melanconica canzone di pastore, qualche suono di campanelle, qualche fruscio d'ali, poi s'odono i martelli a picchiare: ecco Füssen, e lassù sono le torri, i tetti, i lucerni al sole come clipei, le mura candide di Neuschwanstein.

Neuschwanstein pare una ballata di Wolfram di Eschenbach tradotta in marmo. L'arte francese del settecento non può penetrarvi; — tutto vi è rigido e solenne; dalla corte d'onore alla sala dei Cantori; dalle pitture nelle pareti alle ferreamenti, tutti usi; dalle cucine pantagolische al solletto.

È impossibile immaginare un paesaggio più vario e più esteso di quello che si gode dalle finestre del castello di Neuschwanstein propriamente detto, cioè la fabbrica centrale, in cinque piani, la quale è poi vigilata e protetta da torri, dalle torrette in costruzione, e da una torre per damo e cavalieri. Da una parte scintillano, bianche di neve, le cime del *Solling* e del *Schubling*, dall'altra v'è la celebre cascata *Pöhl* nel abisso terribile dove l'occhio non può giungere; e che tra le Alpi tirolesi, di là le rovine di secoli tralati, poi il lago di *Schoon* dove nuotano i cigni, poi altri due, tre laghi; nel fondo il fiume Lech e l'altipiano di Allgäu, e villaggi, villaggi, e nuovi monti in falde ricorrenti e dietro vapori accesi dal sole morente... Nei poggioli di Neuschwanstein si pensa e si ama la vita...

Il primo e secondo piano sono ancora incompiuti. È destinato alla sera, il terzo è quello della principessa Solla che doveva incoronare regina, e riesce invece a far odiare le donne al suo augusto innamorato, a tal punto ch'egli è morto, si assicura, verissime...

Bisogna salir ancora trenta gradini, ed ecco l'incanto, ecco il tempio delle meraviglie, ecco l'appartamento dell'irrequieto marica.

Sulle pareti della sala sono bellissimi affreschi rappresentanti taluni episodi del *Tannhäuser*, già cominciati da Aligar, che impazzi dipingendo scene wagneriane, e finiti poi da Hausschild. Le panche in giro sono coperte di cuoio a rabeuch d'oro, e al centro, come se fosse l'arme dei Wittelsbach, cigno, le lampade in metallo dorato e argenteo, e la forma di cigno, e le ali d'argento uscì cadono pesanti cortinaggi in seta rosa trapiante abbondantemente d'oro. — Poi vengono talune stanze d'una grande severità, tutte foderate di quercia scolpita e con drappi di raso azzurro, destinato agli aiutanti del re, poi quella da studio del *König* Luigi. In essa, come nelle seguenti, le pareti sono foderate per quasi due metri d'altezza di quercia finemente intagliata, e nel resto di pitture su tela imitanti i *Gobelins*, e firmate coi nomi dei più famosi artisti tedeschi. Quando attendeva a dirigere i lavori d'addobbo a Neuschwanstein, Luigi II era già entusiasta di Riccardo Wagner, e idolatrava le sue opere e conosceva a fondo le leggende d'onde

il maestro di Lipsia trasse gran parte delle sue favole, sì che tutte le pitture del castello volano destinate a ricordar quei cavaliereschi personaggi.

Sono altre scene del *Tannhäuser* che allegrano le pareti della stanza da lavoro dipinte da Aigner. Da una parte è il tavolo coperto di velluto a rabeuch d'oro in alto rilievo. Su di esso harvi il calamaio, la penna, il suggello, una cartella, due lampade e due lumi, tutto d'oro e gemme. La cartella specialmente rappresenta un tesoro inestimabile. Dal calamo emerge una statuetta d'oro massiccio rappresentante Lohengrin, il cui cigno è dormiente, lui con la corona in testa come un sovrano.

La stanza da conversazione ha degli arazzi dipinti dal celebre Hausschild, e sono episodi della vita di Lohengrin: è in celeste e oro. Una piccola porta conduce in una grotta buia — a quella l'altezza! — dove artificialmente si fa sorgere la luna con bellissimi effetti, e da essa si passa nel giardino d'inverno formato di cristalli.

Insoddisfatti capricci d'artista milionario! In una stanza, ad esempio, vi sono quattro colonne di marmo purissimo reggenti un architrave. Orbene: a metà del fusto ognuna ha un grosso anello di lamina d'oro tempestato di gemme! Ricordano le fantasiose illustrazioni dell'«Oriando furioso» di Dore.

Poi viene la così detta stanza dei ministri, senza che alcuno ve ne entrase mai, poi quella da letto che abborlisco per le ricchezze e pare un tempio gotico. Le pitture sono di Spies e rappresentano le avventure di *Tristano e Isotta*. In un angolo è il letto quasi quadrato, protetto da un baldacchino a cupoli e pinnacoli, gotici sovraccarichi d'intagli squisiti. La stufa è un monumento solenne. Lo stoffo sono di velluto azzurro cupo a stelle e fregi d'oro puro. Un capolavoro è la Madonna sopra il letto, e nel comodino sta uno scrignetto contenente immagini sacre dorate a un gioielliere russo, e certo senza possibile valore. Nel lavandino un gran cigno d'argento massiccio versa l'acqua in una bacinella pure d'argento. Già, quando non sono d'oro, tutti gli oggetti sono d'argento. Viene poi un letto, poi un gran tavolo con la statua di *Stiegfried*, poi, ed è di un uso, la cappella sacra con ingegnoso coperto d'oro, e vetri istoriati e immagini purissime. Nella stanza da vestirsi, azzurro e oro, con acquiste pitture, è uno scrigno di metalli preziosi — inestimabile — e sui davanti è riprodotto il famoso quadro *Le drei da segneur*.

E seguono altre stanze che abbagliano e istupidiscono per la severa ricchezza, in fine capita la sala del trono, la quale meriterebbe da sola un volume. È vastissima, anzi gigantesca, e occupa in altezza due piani. L'oro v'è profuso con raro gusto.

Il pavimento è di marmo intarsiato, e le pareti sono coperte di affreschi storici e figure sacre su fondo scontinatamente d'oro. Tutt'intorno corre una galleria sorretta da diciotto colonne di porfido. In un lato v'è una gran nicchia rientrante, tutta dorata, alla quale s'arriva dopo nove gradini, sopra i quali doveva collocarsi il trono in avorio che non s'è mai avuto.

Si sale a quello piano stanze di splendori e di magnificenza, ed ecco un'altra vastissima sala — quella dei *Cantori* — più ricca e più bella, e possibile, di tutte le altre. Nello pareti sono rappresentati, — in affreschi splendori di Polioy, Spies e Munich, — gli episodi della vita di *Parzifal*. — L'epopea tedesca di Wolfram di Eschenbach, — a più tutto, tutti: cornei, porie, galleria, soffitto, inverteite, tutto è miniale o dorato o trapiante d'oro. Lungo le pareti maggiori sono allineati dodici candelabri, alti più di tre metri, dorati, e avanti vere pietre preziose dovunque sono coperti di seta colorata e oro, di gusto orientale.

Semberebbe che profusione maggiore di quella ch'è nei gabinetti e nelle stanze di Linderhof di Neuschwanstein non fosse possibile, o invece... Linderhof ricca, Neuschwanstein fa pensare, Herren-Chiemsee ammazza addirittura.

Nelle sale di Herren-Chiemsee l'oro e le gemme vi sono gettate dentro a manciate. Si urta nel l'oro, si passeggia su l'oro, non si vede che oro per tutto. È una esaltazione, un delirio d'oro che inebbesce la soffitta.

Traversati due atrii, s'affiora un cortile d'oro.

nore, da cui partono due branche di scale coperte di tappeti di porpora sui quali mai non posarono che i piedi del re. Il tetto è di cristallo, e le pareti sono impellicciate di marmi d'ogni colore, all'intorno di certi tratti dipinti e dorati. Vi sono statue di Minerva e Mercurio, stucchi, specchi, fragi di bronzo e oro, emblemi regali dove s'intrecciano mazze, lauri e corone, e tutto lucido, scintillante. Fin gli uscì adducendo nell'appartamento, persino quelli hanno rabeschi di lamina d'oro su lacca bianca, e così tutti, meno

loro possibile di Lenoir, di Parigi; poi le pitture delle pareti, su tela.

Lo studio è verde e oro, con uno scrittoio in legno di rosa, come i pavimenti di talune stanze, e intarsi e ripeti di bronzo dorato: è una fedele imitazione di quello già usato di Luigi XV. A destra e a manca sono due orologi astronomici, che costarono la bagatella di sessantamila lire l'uno, e tutt'intorno una profusione d'oro fin soverchia. Più in là è un altro studio, imbotito di damasco verde a trame d'oro. Al cen-

forma ovale con pavimento e mobilia in legno di viola odorosissimo. Quali altre meraviglie vi sieno, non ricordo: — so che i tavolini in ferro, di bronzo e porcellana, costarono somme favolose; che la tavola da pranzo dell'alcaide è a *tour de force* delle fabbriche di Meissen ed è la più grande sin qui prodotta; che premendo un bottone la tavola del mezzo scompare; che nelle pareti e nei soffitti l'oro concede qualche scampolo di spazio ai pannelli di Haaschid, di Wittmann, di Piloy, di Water, di Schweitzer,

e che infine ogni altro mortale che non fosse stato Luigi II si stimerebbe indegno di mangiare in quel santuario.

E la galleria degli specchi lunga 65 metri è coperta d'oro e specchi, esclusivamente, dove ardevano tremila candelieri per la passeggiata al coperto del re!

E la camera da letto, la nuova, l'ultima, quella che provocò la detronizzazione? Non so più quale grande strida abbia detto che il palazzo di Heron-Chiemsee non rappresenta che la corteccia — una corteccia lunga, nella facciata, se fosse finita, quattrecentonovanta metri, ben inteso! — riparatissimo gioiello unico al mondo, che costò da solo la bagatella di due milioni e mezzo di marchi. E l'opera del genio pazzo, sicuramente. La candeliera, l'anfora e gli altri oggetti di toilette sono d'oro massiccio; la copertura del letto è rabescata d'oro e lempesta di diamanti, smeraldi e rubini; nel soffitto è dipinto l'Olimpo e intorno l'oro pende, si sovrappone, scoppia per l'esuberanza.

A tale vista non si può resistere a lungo, senonché, fuggiti all'aperto, l'occhio è abbagliato dallo scintillio delle statue dorate di dee, di giganti, di mostri marini raggruppati attorno a colossali fontane nel parco. E si fugge ancora: ecco Latona fulminata dagli Ili, e attorno altri mostri dorati che vomitano fiumi d'acqua.

Allora si ringrazia il cielo che concessi di veder tante cose meravigliose, ma si pensa con invidia alla propria stanzetta quieta, allegra, modesta dove fiorisce sincero l'amore....

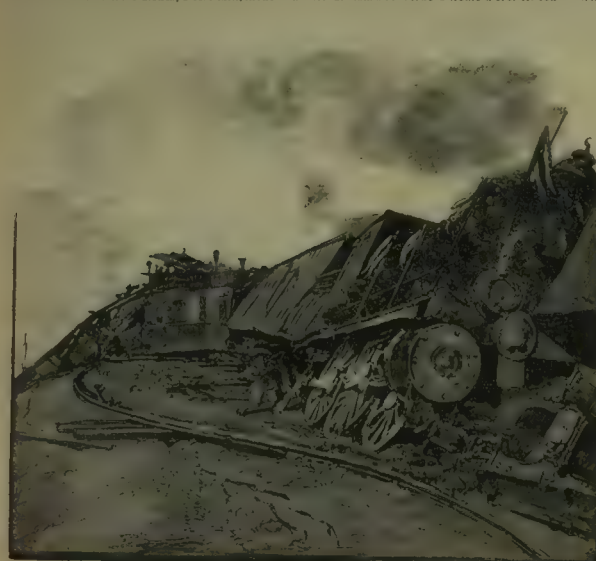
ATTILIO CENTELLI.

IL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI.

Sarebbe difficile vantare sangue più repubblicano e nel tempo stesso più americano di quello che scorre nelle vene dell'avvocato e generale Beniamino Harrison futuro presidente degli Stati Uniti del Nord America.

In linea retta maschile egli discende da Giovanni Harrison, figlio di un macellaio di Londra, colonnello nell'esercito del Lungo Parlamento, che ebbe parte alla condanna di Carlo I e fu fatto impiccare e squartare da Carlo II nel 1660. La famiglia dell'Harrison emigrò in America, dove uno dei nipoti del seguace di Cromwell sposò una discendente di Frederick Sachse capo di una tribù indiana della Virginia occidentale. Da questo matrimonio nacque Beniamino Harrison che, il 4 luglio 1776, firmò con i rappresentanti di altri dodici Stati la dichiarazione d'indipendenza, degli Stati Uniti.

Guglielmo Enrico Harrison, figlio di Beniamino, eletto presidente dell'Unione nel 1841, morì dopo un mese. Nella sua casa di Nord Bend — stato dell'Ohio — nacque nell'agosto 1833 suo nipote Beniamino — volgarmente Ben — che andò ad occupare la Casa Bianca il 4 marzo prossimo. Andò questi a scuola a Cincinnati, poi all'Univer-



Russia. — LA CATASTROFE DI BORKI: GLI AVANZI DEL TRENO IMPERIALE.
(Dal Mondo Illustrato).

due, che alla lacca e all'oro aggiungono pitture su targhe di porcellana di Meissen incassate.

Poi comincia la fusa delle sale dove i tesori si accumulano. In quella delle guardie stanno ancora, su cavalletti dorati, le venisquattro alabarde che adopravano i soldati vigilanti il re, in abiti sfarzosi. Le aste di legno sono coperte di velluto azzurro tenuto fermo da chiodi d'oro!

Nella sala di gala — velluto verde quasi invisibile sotto gli strati d'oro — è rimarchevole un ritratto equestre di Luigi XIV, opera di Peron, fusa da Harach nel 1883; poi certi busti d'imperatori romani, poi una pendola senza va-

tro una gran tavola e una poltrona sormontata dalla corona regale in tutto rilievo. La penna, il calamaio e la cartella d'oro massiccio e gemma, che stavano su questa tavola, figurano ora nella esposizione industriale di Monaco.

Ecco la sala del consiglio, in velluto celeste coperto dai gigli di Francia; ecco il *boudoir*, tanto bello come nessuna regina asiatica osò certamente immaginare; la sala di riposo il cui caminetto in porcellana dipinta costò settantamila marchi; quella della caccia in velluto viola a ricami, dove sono talune porcellane di Sassonia di inestimabile valore; quella da pranzo color porpora, di

sità di Miami a Oxford — Ohio — a studiarvi legge. A venti anni sposò la signorina Carrie L. Scott, figlia del reverendo J. W. Scott suo professore, dalla quale ha avuto un figlio e una figlia. Nel 1834 si trasferì ad Indianapolis ad esercitarvi l'avvocatura. Ma senza parteggiare non è facile far fortuna, agli Stati Uniti. Ben Harrison parteggiò per Lincoln nell'occasione dell'elezione presidenziale del 1860 ed in ricompensa fu nominato *Reporter of the Supreme Court* nell'Indiana.

Venne la guerra di secessione. Dopo i primi rovesci subiti dalle truppe federali il magistrato, chiese un brevetto di luogotenente, lasciò i suoi lucrosi affari per andare al campo. Ma non vi andò solo: vi condusse circa 1000 uomini. Avendo combattuto prima come capitano del 70° reggimento, fu presto colonnello. A Resaca, il 15 maggio 1864, concluse il suo reggimento all'assalto e s'impadronì d'un forte. Dopo aver dimostrato in altri combattimenti il proprio valore, ed essere scampato dalla scarlatina dalla quale fu colpito insieme ai suoi figli, raggiunse nuovamente l'esercito di Sherman, col quale rimase fino al termine della guerra, guadagnandosi alla battaglia di Peach-tail Creek il grado di generale di brigata. Nel 1864 fu rieletto al posto di *reporter of the Supreme Court* dell'Indiana. Nel 1869 fu eletto governatore dello Stato dal partito repubblicano; fu senatore dal 1881 al 1886. Avendo ripreso il sopravvento il partito democratico, Ben Harrison non essendo stato rieletto, ritornò a Indianapolis e vi riaprì studio d'avvocato. E uomo colto, di carattere nobile ed elevato. Gli rimproverano una tal quale alterigia che lo rende poco



BENIAMINO HARRISON.
nuovo presidente degli Stati Uniti.

accessibile. Giureconsulto di primo ordine, non è oratore ma scrive con molta efficacia. I suoi amici dicono che potrebbe essere arcimilionario se non fosse stato sempre troppo scrupoloso e generoso con i suoi clienti. La sua elezione a presidente è una grande vittoria per il partito repubblicano e protezionista ed avrà per risultato un cambiamento notevole nella politica della grande federazione americana.

Col generale Harrison la vittoria del partito repubblicano porta al governo degli Stati Uniti, come vice presidente, il signor Lewis Parsons Morton. Nato nel 1823, si dette fino da giovane al commercio e nel 1854 fondò a Nuova York la casa bancaria Morton e Grinnell, che pochi anni dopo aprì una grande casa filiale a Londra. Nel 1878 fu commissario generale governativo all'esposizione di Parigi, e nello stesso anno venne eletto deputato al Congresso. Tornò a Parigi nel 1880 come ministro degli Stati Uniti e vi stette fino al 1884. Nel 1887 si era presentato candidato ad un seggio in Senato, ma non l'avevano eletto. La vice presidenza della Confederazione lo fa di diritto presidente di quel Senato nel quale non gli era riuscito fin qui d'entrare. Secondo la costituzione degli Stati Uniti il vice presidente, in caso di morte del presidente, lo surroga fino al compimento del quadriennio per il quale furono eletti. Il vice presidente Johnson tenne la presidenza dopo l'assassinio di Lincoln, ed il vice presidente Arthur dopo l'assassinio di Garfield.

C'è da augurarsi che il Morton non abbia a prendere, per una ragione simile, il posto dell'Harrison.



GIULIO II IN ITALIA. — I SOVRANI TRAVERSANO I MUSKEI CAPITOLINI (disegno dal vero di Dante Paolucci).

LA SETTIMANA.

Il Senato ha votato il nuovo Codice penale, ma il lavoro di coordinamento che dovrà essere fatto dalla Commissione speciale, che deve tener conto degli emendamenti proposti da ambedue le Camere, saranno però convenienti di forma, che quando alla Camera si riuscirà a trovarli, con l'abbandono della pena capitale e gli articoli sugli abusi del crimine il raddoppiamento di pena, non possono considerarsi un fatto compiuto. Il nuovo Codice deve andare in vigore nella seconda metà del 1899, ma non farebbe meraviglia che tardasse fino al principio del 1900.

Anche la Camera dei Deputati ha il filo di disciolta la Camera, la sua Costituzione pubblica, che può dirsi il Codice della polizia. Questa legge non soddisfa troppo i teorici della libertà assoluta, ma è meno severa di quella che si è in vigore. Si combatte accontentarsi su alcuni punti. La censura teatralmente fu conservata con alcune riserve. L'obbligo di ricoverare i poveri inabili al lavoro e di abolire l'arrestazione, pare un esecuto caritate con i Comuni, la cui gravità sarà difficile a prevedersi; perciò si vorrebbe attenuare l'obbligo, e la spesa distribuita su dei gruppi differenti che faranno tra loro e scaricheranno, eppure il Parlamento lo Stato, finirà col lavare tutto il carico, ma probabilmente cercherà, anzi, l'uso di liberarsi, non esagerando la legge, non succedere per tante altre. La battaglia si fece molto viva intorno all'ammonizione: pena di polizia preventiva e arbitraria, che molti volevano abolire. Circa il opposto, e l'estrema Sinistra chiese l'appello nominale, che dovette farsi due volte per la scarsità dei presenti. Circa i presenti. Quando si raggiunse il numero legale, lunedì, l'Estrema Sinistra non raccolse che 99 voti. Ad ora però del numero si misero, eppure la maggioranza strappata al Crispi è stata concessa, che quella pena temuta per la sua profonderà e il suo arbitrio, direi, una pena come le altre circondata da molte cautele. La polizia conserva la sua arma, ma sputata. Il Crispi fu più inflessibile nel conservare il domicilio coatto, se ne è retta fuori da 164 voti contro 88. Meno della metà dei deputati prende parte alle votazioni!

CIRCA L'ARBITRARIO, nessuno può prevedere l'avvenire o la convenienza o non convenienza di allargare l'occupazione. Il governo non sa a che cosa si è arrivati all'apilago dei Bogos o sa profittare della discesa attuale fra i russi del Negro. Così Crispi disse in Camera, se non si ritirerà, rispondendo a Clemente Catta. Il Catto non s'accontenta, e assunse un'interpellanza formale sugli intendimenti del governo circa alla politica relativa al mar Rosso nelle presenti condizioni politiche d'Europa ed economiche del paese. Sarà esulta, dopo che il Senato abbia finito la legge comunale.

IL DISORDINE DI BACCARINI (intento domo a Firenze, e che è il primo di una serie che quest'uomo moltiplica in varie città di Romagna, dà luogo a molti commenti. Il suo generale apparso favorevole al ministero, e non ha nomi tocchi qua e là gli danno una tinta di opposizione. E si prospicava un gruppo ostile al Crispi diretto dal Baccarini, in unione col Carroli, che per ora non ha alla sua salute che alla politica, e al Crispi, che fa rare compare alla Camera. Alcuni pretendono che anche il Carroli, pago del trionfo ottenuto col Codice penale, non sarà più così ardorevole verso certi lati della politica generale che non gli piacciono.

Intanto molti deputati passano dalla Camera a qualche posto più lucroso. Lo notevole Morano è da un pezzo a Balkes per non so quale missione; un'altra missione consimile terrà per tre anni al Giappon, il giovane deputato di Palermo, F. Paternostro; Ottavio Sereno balza alla prefettura di Pavia; ed altre prefetture si dicono preparate al conte Codrussi, a Frattino, e Melodia, e Indelfrè. Quasi al l'onorevole Fortis, egli è da parecchi mesi preannunciato al segretariato generale dell'interno. Dall'estrema sinistra, col maltrattato del Crispi, balza al posto più vicino al primo ministro, pare un tal salto, che molti ne dubitano ancora. Certo al protetto del Fortis ha fatto gran danno l'aver assunto la difesa dell'insupito pri-

ncipale in questo scandaloso processo, il processo ORLANDO MARINI, che ha per i reati suoi di agitare i senari contro le enormi prevaricazioni commesse in Sardegna.

Certo, questi scandaletti parlamentari in casa nostra sono nella la confronto a quelli di Francia. Là, la Camera dei deputati pare un mercato; e il pubblico francese vede nella massa dei deputati una camera di affari. Certo Gilly, botto, sindaco di Nimes, è deputato, accusato appartenente la Commissione del bilancio, di contenere almeno venti Wilson. L'emozione fu grande, ma l'accusa era così vaga e generale, che nel mondo parvenne di credere di non opporsi che il disprezzo. Ma nel gran mondo il silenzio era così male interpretato, che uno dei commissari, il petulante ed ambizioso Andrieux, volle riversare l'accusa per conto proprio e mosse querela in diffamazione contro il signor Gilly. Costui non domandava di meglio, e ciò tutti gli altri deputati della Commissione, quali testimoni; ma in realtà sarebbero comparsi come accusati. Qui provò alla Camera una seduta delle più tempestive, quali non si danno che in Francia; le ingiurie si lanciavano da un banco all'altro, e la Camera si divise in due parti. La parte dei testimoni, si decise di approvare il processo di Nimes. Ma questo finì in un giorno solo, il 17, come una commedia. Il governo aveva ispirato i giudici, che dichiararono non essere altri in causa che Andrieux e Gilly, non volle occuparsi di fatti estranei, non sentì testimoni: per cui Gilly disse che l'Andrieux era proprio quello a cui non aveva alluso; onde l'Andrieux non ebbe altro a fare che ritirare la querela; e i giudici pronunciare un verdetto di assoluzione; e i cittadini di Nimes a portare in trionfo il loro sindaco e deputato. Ma nel corso della seduta s'era rianimato le atroci accuse, e uno degli avvocati asserì che ben 14 milioni furono distribuiti fra i deputati, per far votare la Convenzione ferroviaria. Perci Raynal, che era allora ministro del lavoro pubblico, mandò una sfida a Gilly. Andrieux s'è già battuto con un deputato e commissario (Troyat), e s'è lasciata una leggera ferita al petto. Sarries chiederà al ministero che destituisce il sindaco di Nimes. Il qual sindaco annunzia la stampa del suo doctore, ossia della accuse particolarizzate che gli fu imputato di essere in tribunale.

Per accorciare lo scandalo, ecco riassumere in somma il signor Wilson in persona. Costui che ha avuto un giorno la sua disposizione, la Petite France, promette di pubblicare gli estratti più gustosi delle famose 25.000 lire che riempivano il suo studio all'Orpèe. E comincia dal pubblicare una lettera di Viel-Picard, il proprietario di quel Foris che fu il suo principale accusatore: in questa lettera egli offriva 30.000 franchi per avere la Legge d'Onore!

Chi gode di tanti questi scandali è il generale Baccarini, che si è reso evidentemente alla Repubblica e il sistema parlamentare.

IL PRESTITO RUSSO contratto in

Francia, è oggetto di comuniotti molti colli alla città tedesca. Si crede che cosa sia il prestito di un altro prestito di maggiore importanza, e lo si collega agli spostamenti di truppe russe, che continuano sempre a portarsi verso i confini d'Austria e di Germania.

Il ministro laggiù, qualunque tra, si preoccupa sempre della questione agraria in Francia, e non s'adegna di appropriarsi la parte del leone di Gladstone per rendere possibile l'acquisto della terra a quelli che la vogliono in affitto. Con la legge ANTOINETTE votata nel 1893, il governo s'era fatto autorizzare a prestare denaro a quelli affittuari d'irlandesi che avevano sufficientemente garantito per il rimborso del loro capitale. Cinque anni, con l'interesse del 4 1/2. Cinque milioni di lire sterline furono già sborsati in tale scopo, ed il governo s'è ritenuto così soddisfatto che era chiese un credito di altri 5 milioni. Il Gladstone se ne trova un po' sballottato, e perciò fa una controproposta più saggia, cioè la diminuzione e il rimborso totale degli arretrati d'affitto. La mossa è sibile per conservare la popolarità nell'isola Verde.

Una notizia importante, ma non inattesa, dopo le lunghe pratiche e i maneggi degli agenti russi, è quella data dal Times che la CORSA s'è da meno sotto il protettorato della Russia. Il governo di Pietroburgo avrebbe informato ufficialmente di questo fatto il governo chiniese, il quale non potrà far altro che rassegnarsi alla perdita di un paese che conservava suo vassallo.

Antonio Cecchi, il nostro illustre e simpatico viaggiatore, ha ottenuto dal Sultano del Zanzibar, che tutti 91 colpi di cannone alla bandiera italiana e che scriva una lettera di scusa al nostro Re. Questo non lo soddisfa; ma di soddisfazione materiali, di territorio del Giaba, non si sente più parlare.

23 novembre.

LE NOSTRE INCISIONI.

IL GIORNO DI MORTE A CAMPO VARSANO. — Il pubblico cittadino della città di Roma, presso la basilica di San Lorenzo, fuori della porta omonima sulla via Trinitaria, fu incamminato durante la dominazione francese (1807-15) dal prefetto Thouvenot e consacrato nel 1831 venne poi considerevolmente ampliato dall'architetto Virgilio Venigiani; dopo il 1870 la sua estensione è quasi raddoppiata, in proporzione del grande aumento degli abitanti. Il grandioso ingresso è formato da tre cancellate fiancheggiate da quattro pilastri, sui quali s'ergono le statue del Silenzio, della Preghiera, della Meditazione e della Speranza. Si entra in un grande piazzale circondato da 14 edicole nelle quali sono dipinte a fresco le stazioni della Via Crucis. Da questo piazzale si passa in un secondo fiancheggiato da un quadrilatero, sotto le arcate del quale s'ergono monumenti epigrafici sormontati da busti. In esse sono dipinti i quattro modi dell'asilo e nuovo Testamento; vi si notano opere eccelsi del Franceschi, del

Podestà, del Mianelli, del Maccheri e di altri non meno rinomati pittori. L'uscio del quadrilatero si apre un vasto campo destinato alle sepolture comuni, sparse di croci ed ornate di cipressi, di effetto stupendo e di arte molto semplice.

A sinistra elevasi una collinetta, detta volgarmente il Piccetto, tutta coperta di cipressi, edicola colossale mortuaria. Nel fianco della collina sono aperte innumerevoli camere sepolcrali, ad imitazione degli antichi cimiteri cristiani, ognuna delle quali è coperta artisticamente da una lapide con iscrizioni.

Il cimitero di San Lorenzo, o Campo Varsano, è visitato dalla tanta popolazione romana nella prima settimana del corrente novembre. Il nostro Palosci ha ritratto, sulla doppia pagina di questo numero, la principale veduta del cimitero alle quali abbiamo accomanato, il forno crematorio di recente costruzione, ed alcuni pitocchi epistolici dalle viste dei parenti alla tombe dei loro cari.

QUOTIDIANO IL VEL MUSEO CAPITOLO. — Parlando del ricevimento effettuato in Campidoglio dalla città di Roma a Guglielmo II, abbiamo detto nel N. 45 a pag. 399, che i servizi, riservati dal sindaco e dalla Giunta alla porta del Museo Capitolino, il visitatore prima di entrare nel palazzo Senatore. Il nostro disegno ci mostra il cortile degli svernati mentre attraversa il gran salone del primo piano, nel mezzo del quale si vedono i due cantoni detti del Foricelli e dell'Ardena dal cardinale Foricelli alla villa Ardena — la stanza di Ercolo fanciullo trovata nell'Ardena, e quella di Ercolo in marmo biondo rosso. Intorno alle pareti del salone sono disposte altre statue pregevolissime, fra le quali un Apollo in vesti quasi muliebri con in mano una lira, posto vicino all'ingresso; una Diana cacciatrice; una Talia, cioè la tromba e la maschera, un Polifemo Liberatore, con una lepra in mano; un'Amazzone ferita, un busto colossale di Antonio Pio, ecc. ecc.

Guglielmo II avrà il braccio alla Regina Margherita; lo seguivano re Umberto dando il braccio alla duchessa di Aosta, e tutti gli altri principi, le principesse e i personaggi del seguito dei sovrani di Germania e d'Italia.

LA BANDIERA DELL'ETNA. — Il giorno 8 del corrente novembre nella sera della città di Riposto, in Sicilia, fu consegnata al regio ariste. Etna la bandiera donatagli da cinque città della regione circintata: Acireale, Giare, Linguaglossa, Randazzo e Riposto. La festa, dovuta all'iniziativa del sindaco di Riposto, avv. Giacomo Fiamingo Fiamingo, riuscì stupendamente. Il tempo era bellissimo, il cielo limpido, il mare calmo. L'Etna, ancora sotto lo Stromboli, l'Afrodite e l'Aegleto Barberio, si specchiava nelle acque dell'ionio in faccia al maestoso vulcano da cui prendè il nome. Le numerose rappresentanze delle cinque città, con le loro delegazioni, si presentarono, e, dopo aver parlato, si accingono a fare il loro ingresso nella nave sulla quale fu inalzata la bandiera salutata



L'accesa della bandiera al Regio Ariste Etna.

dalle mire d'artiglieria. Alle 3 ebbe luogo un decremento nelle sale del Municipio di Riposte, e s'intervennero il contrammiraglio Loversi di Maria e molti ufficiali della squadra. Alla sera la spiaggia di Riposte fu illuminata a bengala, e le navi della squadra risposero a quella dimostrazione di festa lanciando razzi ed illuminando col filo elettrico tutta la rada.

IL DISASTRO DI BOREL. — È stata pubblicata la relazione ufficiale intorno al disastro avvenuto il 29 ottobre sulla ferrovia del Cancau, del quale abbiamo parlato nel N. 47 a pag. 343. Rilevata da tale relazione che il disastro avvenne per la soverchia velocità del treno, il cattivo stato della strada e la composizione del treno stesso, nel quale era stato ribuito materialmente poco personale. In uno dei disegni di questo numero è facile vedere in quale ordine si trovavano i diversi "pezzi" del treno imperiale al momento della catastrofe. Era al primo posto una locomotiva Ziegler, poi una locomotiva Strozze; seguivano: il bagagliaio; un vagone laboratorio, nel quale si trovavano i soldati del battaglione ferroviario riuniti ai morti; il vagone del signor Poussier, ministro delle strade e comunicazioni; il vagone sala da pranzo; il vagone dei granchi; quello dello czar e della zarina; quello dello czarvitch; poi il vagone cucina.

Il vagone sala da pranzo, nel quale si trovava la famiglia imperiale era diviso in tre compartimenti, due piccoli alle estremità ed uno grande in mezzo. Uno dei due piccoli serviva alla discesa, l'altro era un salottino nel quale si servivano i principi di tavola che i commensali, alla moda russa, mangiavano in piedi. Nel grande compartimento centrale stava seduto all'impiantito la tavola alla quale sedevano, da una parte lo czar avendo a destra la contessa Kuskoff damigella d'onore, il dottore Richter, il granduca Giorgio, e il dottor Kiril, a sinistra la principessa Ceremetieff dama d'onore, il principe Sinioff, e il generale Ceremetieff. Dall'altra parte era la zarina, che aveva a destra il ministro Pouchkine e a sinistra il czarvitch Zichy — che ha

seguito lo czar al Cancau — ed a sinistra il principe Voronoff, il generale Martioff, la granduchessa Xenia, ed il generale Toverienko. Nessuno dei sedici commensali fu completamente ucciso. I piccoli granchi erano nel vagone che seguiva quello destinato ad uno di sala da pranzo.

Abbiamo già detto che Aniskoff direttore della ferrovia del Cancau al suicidio per sottrarsi alla responsabilità che gli spettava per il cattivo stato della linea; adesso si annunzia che il ministro Poussier è stato privato del suo ufficio per non essersi opposto all'ordine di aumentare la velocità del treno, dato dallo czar. La velocità di 65 chilometri all'ora non è possibile sulle ferrovie russe, eccitata quella di Odessa a Nicolaiev e quella da Pietroburgo a Varna.

Per le BELLE ARTI, vedi gli articoli in prima pagina.

SCIARADA.

Col primiero alla latina, ch'è parola assai piccina, di lasciar il viene imposto con questo ed o quel posto.

Al secondo d'un pittore, buon spesso, mio lettore, paragoni quel mortale ch'ha il cervello senza sale.

Un superbo imperatore, ch'ebbe gloria ed ebbe onore, segue un terzo o quel gioco tra i defunti in santa pace.

È fra poche scortellina la seguente, che sta in fine, che tu vedi adoperata sola sola ed accettata.

Quel che il fatto mio compose così spise e poco rose; ma non colse il giusto allora del suo splendido lavoro.

A. CAPPELLO.

Spiegazione della Sciarada a pag. 364.

Topo-ragno.

NECROLOGIO. — Dora d'Istria non è più. La sera del 17 novembre, a Firenze, la principessa Elena Klotzka Maselsky, nata Ghika, sopravvissuta, nel suo esilio, nel vecchio di una cameriera. Essa non aveva intorno a sé altri che questa cameriera e il vecchio giardiniere Marco. La principessa, che aveva reso celebre, come scrisse anche *Revue des Deux Mondes*, la sua vita di attrice di molti libri, il pseudonimo di Dora d'Istria, era nata a Bukarest, nel 1808 dal principe Michele Ghika, che fu gran bano e ministro dell'Interno del principato di Valacchia, fratello di Alessandro X, succeduto in quel trono a Giorgio IV nel 1824. La madre di lei fu la prima donna, che abbia pubblicato opere scritte in lingua rumena. Ancora fanciulla emigrata col padre, divenuta da nipote di un re la principessa come di una famiglia, travolta dalle buiere politiche.

Le opere di Dora d'Istria sono tutte scritte in eleganti francese; gli argomenti, vari, come a ingegno meridionale si conveniva. Le gentili scritture si occupò con affetto anno di esso italiano; scrisse: *Gli studi italiani nell'Alta Italia* e *Il re Salvo*; le *Memorie della Sicilia*; *Frutti*; *Gli scrittori italiani nell'Italia meridionale*; *Mario Felo*, ecc. L'illustre Paolo Mantegazza ha scritto di lei: "Un corpo tutto teso, una cuore tutto grinta e nobiltà, una mente d'artista e di pensatore, sono tre cose rare a trovarsi, anche da sole; ma messe insieme formano un miracolo della natura; e questo miracolo ha saputo compierlo la natura spargendo tutte quelle grandi e diverse virtù sopra un sol nome, quello di Elena Ghika, che si è posta nel mondo delle lettere il secondo e più noto battesimo di Dora d'Istria. Dinanzi a quella natura così ricca, così bella, così potente appena hai tempo di accorgerti che uno di noi le si intralciano due corone di storia, che hanno scritto tanta parte di storia in Romania e in Russia."

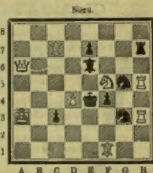
Nel suo testamento, lasciato il suo villino alla città di Firenze anch'essa non disponga per i suoi cari, e alla città di Bukarest i suoi beni in Romania. — A Parigi si è tenuto il Gran Concorso uno dei più brillanti autori drammatici del

nostro tempo, nato nel 1829 a Laurier. Nel 1869, era capo d'ufficio nel Ministero delle finanze, ma avendo riportato qualche successo recitando per teatro, si dimise, e cominciò a lavorare. *Christine*, rappresentata al teatro Francese, lo rese celebre. Non fu meno felice con le *Grandes Dames* e con *Grand Mirard* d'Argenteuil. Le più belle opere da lui scritte in collaborazione di Labiche, col fecero seguito altri lavori brillanti. Fu nominato membro dell'Accademia. Ultimamente era diventato pazzo. Egli è morto in una casa di salute.

SCACCHI.

Problema N. 528.

Del sig. Henry Frau di Lione.



Il Bianco muove e matta in due.

Soluzione del Problema N. 525:

Bianco. (Camp). Nero.

1. C f3-b1 1. R g3-b5

2. D a6-b6 2. P f4-g5

3. C b1-g3 matta 1. R g5-f5

2. D a6-b6

3. C b1-g3 matta.

Solutori: Sigg. M. Chetani, Pini, E. Vi-

gallio, Lodi, A. Tassoni, Baricelli, G. R.

Roma, Caffè Umberto, Vienna, O. A.

Corrias, Orlini, Conte Konradovskij, Ca-

sa, R. Bidaso, Imberti, Ives, G. Pasqua-

le, Torino, G. Tanti, Medica.

LE PILLOLE CATARRINA BERTELLI

Il miglior rimedio contro le **TOSSE, LARINGITIS, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESICHA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI**. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali noi siamo, SCARENZIO, CANTANI, PORRO, LONGHI, PERLA, FALCONI, CONRADI, SERRA, SEVERA, ecc. Premiate al 2° Congresso d'Igiene di Brescia, ed al XII Congresso Medico di Pavia col unico premio assegnato alle specialità medicinali. Ora premiate anche all'Esposizione Universale di Barcellona (Spagna) ed al Gran Concorso delle Scienze e delle Industrie di Bruxelles ove fra tutte le specialità medicinali vi esposte, di tutte le Nazioni l'unico premio venne accordato alle Pillole di Catarrina Bertelli.

Dalla Rivista Italiana di Terapia e Igiene (N. 6, 1887).
"Aggiungo la mia parola a quella di altri autorevoli sanitari per raccomandare caldamente l'uso delle pillole di Catarrina Bertelli... La terapia deve essere gratuita al loro incentivo... Anche nelle malattie di petto dei bambini mi corrispose ottimamente... Almeno la agenzia rinforzando il piccolo ammalato..."

... Ho ottenuti incontestabili vantaggi nelle affezioni catarrali dei bronchi e dei polmoni ed anche della vesicula, coll'uso delle pillole di Catarrina Bertelli, che sono anche di grande utilità nella amministrazione..."

Firenze, 30 ottobre 1888. DOTT. CAR. VITTORIO BISI.

Medico primario nel R. Ospedale di S. Maria degli Innocenti.
Memoria del dott. CAR. RAMONDO GIACCA.
Direttore dell'Ospedale dei Bambini in Milano.

... Le pillole di Catarrina Bertelli in parecchi casi di malattia dell'apparato respiratorio mi fornirono costantemente utilissime..."
Bologna, 23 ottobre 1888. PROF. COMM. CONTE PIERO LORETA.
Direttore della Clinica della R. Università di Bologna.
Direttore dell'Ospedale di Sant'Orsola.

Una scatola di Pillole di Catarrina Bertelli L. 2,50 più Cent. 50 in più per posta; Quattro scatole (sufficienti in mali gravi) L. 9,50 franchi di porto in tutto il mondo. — Rivolgervi alla Ditta proprietaria A. Bertelli & C., Chimici Farmacisti in Milano, via Monforte, N. 6.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO.

Chiedete fermamente le Pillole di Catarrina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedete la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.

Commissionari esclusivi: per l'America del Sud, CARLO P. HOFER in C. Genova; per la Svizzera, AUGUSTO BLATT in Lione; per la Turchia, GERHARD BOHNER, Galata (Costantinopoli); per il Tibet, TRENKIN, Yonkersburg, Carlo Giuseppe, Trento; per l'Egitto, CARLINO, Dalmacia, J. GERRARD, Trieste. — In Melbourne (Australia), A. ANSELMO.

... Le pillole di Catarrina Bertelli sono utilissime nelle bronchiti, polmoniti a corso lento, laringiti, catarrhi bronchiali, eccelsi e ulcerati, sono solubissime, di azione tonica sullo stomaco e ben tollerate tanto dai bambini che dagli adulti..."

Napoli, 40 ottobre 1888. DOTT. DI LORENZO CAV. GIACOMO.

Primario e Direttore di Clinica agli Ospitali Incurabili del Cirillo e dell'Annunziata.

... È già parecchio tempo che uso le pillole di Catarrina Bertelli, e devo rendere encomio al preparatore per tale ottimo farmaco, che trovo efficacissimo in tutte le malattie catarrali specialmente dell'apparato respiratorio. Sono di facile amministrazione e ben tollerate..."

Modena, 8 ottobre 1888.

DOTT. GENERALI COMITI. FRANCESCO.

Prof. all'Università di Modena, e dopo Medico Primario nell'Ospedale Civica.



IL SAPOL è il migliore sapone di toilette, brevettato, ora ridotto di odore sgradevole. Conserva la pelle fresca e che riduce morbida, vellutata e bianca. Col suo continuo uso si guariscono tutte le malattie della pelle. Durante malattie epidemiche e contagiose si usa questo sapone a scopo preventivo. Esclusivi proprietari: A. Bertelli & C., Chimici Farmacisti, Milano, via Monforte, 6. Premati dal XII Congresso Medico di Pavia 1887 e dal I Congresso d'Igiene di Brescia 1888. Si vende in tutti i farmacia, profumerie, drogherie, parafarmacie, edicole, ecc. Un pezzo L. 1,25 — Due pezzi L. 2,50 franchi di porto. Rivolgervi alla ditta proprietaria. AIP ingresso da tutti i negozianti di medicinali, drogherie e profumerie.

F.lli TREVES**MILANO**

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Recentissime Pubblicazioni:**TORQUATO TASSO****GERUSALEMME
LIBERATA****GIAMBATTISTA PIAZZETTA**

Fascicolo dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa. Magnifico volume di 544 pagine in-folio, splendidamente illustrato da 22 grandi quadri a colori fuori testo, da 40 incisioni intercalate nel testo e da iniziali figurate ad ogni canto.

Questa splendida edizione, che riproduce la famosa stampa di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Dore. Ciascuno dei XX canti del clas-

Lire 30. — Legato in tela e oro Lire 40.

LIBRI PER I RAGAZZI**PAOLO LANDI**

Il ritratto di Rosetta. — Un ritratto.
La storia di due roccetti. — Alle marionette

RACCONTI DI AIDEA

Aidea è non giovane e nuova scrittrice, che a un tratto con questo libro, prende uno dei primi posti fra quelli che possiedono l'arte difficile di scrivere per i bambini. Paolo Landi è la storia di un fanciullo, così generoso da cattivi compagni, la fortuna di trovarsi in un ambiente di questa e di retitudine come l'ambiente cattivo stava per essergli fatale, con l'esempio buono lo riconduce nel sentiero della virtù. La scrittura con uno stile facile, da esser compreso dai fanciulli, condusse il lettore nella casa di un artista modesto, il quale trova nel lavoro ansioso un conforto alle austerità, e nell'affetto di cui lo circondano i suoi figli un compenso alle sue fatiche.

Un vol. in-8 di 200 pag. con 17 disegni di G. Amato
LIRE QUATTRO.

LIBRI EDUCATIVI**BRAVA GENTE!****ANTONIO CACCIANIGA**

« Ho raccolto (scrive l'autore nella sua prefazione) delle osservazioni grafiche, dei fatti memorabili, degli aneddoti interessanti, del bel tratto di spirito, spigliando qua e là in conversazione con gentiluomini, scienziati, letterati come G. Capponi, Foscolo, Confalonieri, Libri, D'Azeglio, Ampère, Chateaubriand, Lombroso, Salustio Benini, Combi madame, Alinari, la bella e infelice C. Covini; la cura è geniale Giulio Carron Ampère. Ammiri lo spirito e il buon senso di quell'originale di Ximenes Doudan, e di altri famosi della sua nazione e del suo tempo. Non ho dimenticato gli ottimi romanzi francesi, e sono entrato nella vita intima e domestica dei due celebri amici, Flaubert e la Sand, che eccita il più vivo interesse. — E' uno delle più simpatiche letture che si possano consigliare anche alle signore; giacché tutto vi è sano e piacevole, tutto vi è vivo, moderno e variato.

L. 3.50. — Un volume in-16 di 280 pagine — L. 3.50.

I MOSCARDINI**ROMANZO DI****GIULIO CLARETTE**

Lire Due. — Due vol. di comp. p. 400. — Lire Due.

Sevi
Volumi
della
Biblioteca
Amata

MADAMIGELLA OLIMPIA**ROMANZO DI****ALESSIO BOUVIER**

Una Lire. — Un vol. in-16 di pag. 356. — Una Lire.

OPERE**DI GRAN LUSO****NUOVO
ALFABETO
ITALIANO**

Illustrato con disegni a colori

I libri illustrati hanno sempre avuto fortuna presso il mondo piccolo: il disegno colorato vale meglio d'ogni altro avvertimento ad attirare e a mantenere desta l'attenzione del ragazzo, e l'attenzione è la chiave di volta dell'edificio che deve costruire il maestro. Abbiamo voluto compilarne un Nuovo Alfabeto Illustrato col miglior gusto possibile e col maggiore sforzo di stile, tanto quanto possa permetterlo la cronotografia, per richiamare appunto con efficacia alla mente del ragazzo tutta l'attenzione desiderabile, facendo della tavolozza il suggeritore della sillaba e del pennello il minatore dell'alfabeto. Se il bambino ha già qualche dimostrazione coll'alfabeto si potrà fargli leggere tutte le pagine come si trovano: in caso diverso bisognerà fargli apprendere prima le sillabe di ogni pagina, poi le parole che si trovano al piede delle pagine, in ultimo i racconti. In ognuno di questi casi l'esistenza della mamma o di un maestro sarà il mezzo per rendere efficace la lettura.

Ogni pagina colle figure colorate ha al di sotto di essa un testo che spiega in ordine gradito i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici. — 54 pagine colorate e 54 di testo con splendida copertina in colori e oro.

LIRE DODICI.

**LETTURE
PER LE FAMIGLIE**

Giambattista Giuliani non fu meno ammirato per la bontà dell'animo a pe-
deco di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi meriti, infatti a innalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano.
Questo libro fu lodato come gradatamente educativo ed è adossato dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio. — Sarà specialmente ricercato negli istituti e nelle famiglie religiose, per il sentimento altamente cristiano che lo ispira. Alla religione l'Abate Giuliani unisce grande cultura e il sentimento patriottico. — Questo volume forma parte della nuova serie a Lire 5 inaugurata col strepitosamente col CUORE e che ha avuto nella gioventù e nelle famiglie tanto buona accoglienza.

Lire Due. — Un bel volume in-16 di pag. 224 — Lire Due.

Sevi
Volumi
della
Biblioteca
Amata

TERESINA**ROMANZO DI****ALBERTO DELPIT**

Una Lire. — Un vol. in-16 di pag. 300. — Una Lire.

Sevi
Volumi
della
Biblioteca
Amata

**ROMA
LA CAPITALE D'ITALIA****V. BERSEZIO, F. BOSIO, E. DE AMICIS**

Quest'opera, da noi pubblicata nel 1873, ebbe un grandissimo successo e fu completamente esaurita. Per corrispondere alle continue richieste, ne abbiamo fatto una nuova edizione che è libera di pianta nella parte descrittiva. In questa l'illustre Bersezio ha riveduta ed ampliata l'opera ma: non l'abbiamo arricchita di nuove incisioni, e la presentiamo nello splendore formato in cui abbiamo pubblicato l'ITALIA, la SVIZZERA, e tutte altre opere di gran lusso.

Quest'opera è una completa descrizione topografica, artistica, storica della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: la Roma pagana, la Roma ecclesiastica, la Roma moderna, la Roma dei Cesari, la Roma dei papi, o infine la Capitale del Regno.

Un splendido volume in-4 grande di 630 pagine con 300 magnifiche incisioni di tutti i monumenti, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.

Lire 25. — Legato in tela e oro Lire 40.

LIBRI SCOLASTICI**CORSO****MATEMATICHE ELEMENTARI**

per uso dei Giuochi e dei Licei, dalle scuole tecniche ed tecniche laicali, di collegi, scuole militari e di marina

CONFESSIONI DEL PROFESSORE**M. LESSONA O A. SILVESTRI**

TRIGONOMETRIA PIANA. In-8, 134 pagine, con 50 figure. — Lire 2.

TRIGONOMETRIA SPERICA. In-8, 70 pagine con 35 figure. — Lire 1.50

ALGEBRA. In-8, 170 pagine, con 100 figure. — Lire 3.

GEOMETRIA PIANA. In-8, 140 pag. con 106 figure. — Lire 3.

GEOMETRIA SOLIDA. In-8, 100 pag. con 88 figure. — Lire 1.50

LIBRI DI PREMIO**PENSIERI E AFFETTI INTIMI****DIARIO DI****GIAMBATTISTA GIULIANI****NUOVA EDIZIONE CON AGGIUNTE**

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI — MILANO.

Opere di Enrico Stanley

Come io trovai Livingstone. Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte e una pianta. L. 8 —

Attraverso il Continente Nero. Come Le sorgenti del Nile, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico. Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta dell'Africa Equatoriale. L. 12 —

Il Congo. La creazione del nuovo libero Stato. Due volumi con 119 incisioni, 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley. L. 80 —

Viaggi, avventure e scoperte, attraverso l'Africa equatoriale (Novembre 1874-Settembre 1877). Lettere al New-York Herald e al Daily Telegraph, con 45 incisioni e una carta. L. 8 —

Viaggi alla ricerca di Livingstone. Attraverso il Continente Nero. Un volume di 550 pagine, con 108 incisioni, il ritratto dell'autore e 5 carte geografiche. L. 4 —

Grandi Dizionari Universali.

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di Emilio Tassinari e G. S. STAMPAZZI. Due grossi tomi di complessivo pag. 3250 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. L. 40 —
Legati con dorso di pelle e oro. 50 —
Il SUPPLEMENTO al Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia (1888). 8 —

Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti, compilato da MICHAEL LESSONA e CARLO A. VIGILI. Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col Supplemento del 1888. L. 30 —
Legato con dorso di pelle e oro. 35 —
Il SUPPLEMENTO al Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1888). 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor GIROLAMO BOCARDINO. Due grossi tomi di complessivo pag. 2273 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. L. 40 —
Legati con dorso di pelle e oro. 40 —

Dizionario Universale della Lingua Italiana, compilato dal professor FERRUCCIO RICCIO. Due grossi tomi di complessivo pag. 2273 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. L. 40 —
Legato in tela e oro. 40 —

Nuovo Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese, compilato da B. MELAT. Due volumi di complessivo 1116 pagine in-12 a 2 colonne. L. 5 —
Legati in tela e oro, rilegati in un volume separati in due volumi. 7 —

Nuovi romanzi Italiani.

La signora Antari, romanzo di ANTON GIULIO BARBILI. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 5 50

Documenti umani, romanzo di F. DE ROBERTO. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 5 50

Filippo Bassini junior, romanzo di ENRICO CASTELNUOVO. Un volume in-16 di 420 pagine. L. 4 —

Il cappello del prete, romanzo di EMILIO DE MARCHI. Un volume in-16 di 350 pagine. L. 5 50

Racconti, di FREDERICO MARTINI. Un volume in-16 di 374 pagine. L. 4 —

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena."

Il compare Leroux, romanzo di S. DI MONTÉPIN. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 1 —

Mauprat, romanzo di GIORGIO SAND. Un volume in-16 di 374 pagine. L. 1 —

Biblioteca illustrata del Mondo Piccolo.

Gino e Gina fra gli Indiani, di F. C. BAYLOR. Con 24 incisioni. Un volume in-8. L. 2 —

Cani, gatti e ragazzi, racconti di EDOARDO CONTI. Con 43 incisioni. Un volume in-8. L. 2 25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES,

MILANO

Via Palermo, 2 e Gall. V. E. 31.

Abbonamento straordinario per novembre e dicembre al

GIORNALE DEI FANCIULLI

DEI
FANCIULLI
diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI

Il GIORNALE DEI FANCIULLI pubblicherà nei due mesi che chiudono l'anno 1888:

NATALIA, storia patriottica del professor Augusto Alfani, illustrata da R. Vaccari. — È un racconto che condurrà il lettore fra i ferri del brigantaggio che devastò per alcuni anni le province napoletane, e fa conoscere l'abnegazione e l'eroismo di una brava bambina. Il nome dell'autore è noto come quello di uno dei più puri e più brillanti scrittori del nostro idioma. Augusto Alfani ha l'onore di appartenere all'Accademia della Crusca, ed è un narratore fine, sobrio.

REUCCIO E REGINOTTA, commedia in due atti e in versi di Enrico Fiorentino, illustrata da C. Canella. — Questo bellissimo poëma, così caro all'infanzia per cui ha scritto poëmi deliziosi, e di recente quel Canzoniere dei bambini che ebbe il grande successo, ha scritto una commedia, in cui veri maravigliosi; un lavoro fantastico che porterà al bambino di farsi applaudire sotto i variopinti alchimisti di guerrieri, di re, di maghi, di principi del regno delle fate.

Subito dopo il GIORNALE DEI FANCIULLI pubblicherà:
ALLA VENTURA, racconto di G. Amato, con illustrazioni di G. Amato. — L'ventura del Castello di Barberano, dei Nipoti di Barabianca, del Regno delle Fate, gode tanta popolarità fra i giovani lettori, che l'autore di un suo nuovo lavoro l'ha sempre accolta con festa. Alla ventura non è solo un lavoro divertente, ma è anche una invenzione in genere di racconti per ragazzi. Il bravo artista napoletano G. Amato ha trovato nei suoi episodi, l'ispirazione a disegni di una grande bellezza ed originalità.

Abbonamento straordinario per novembre e dicembre 1888: L. 2.

Abbonamento annuo: Lire 12.

Gli abbonati annuo ricevono in premio un volume illustrato a colori, pubblicato apposta per essi, e che uscirà a Natale.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO

EDIZIONE PER LA GIOVENTÙ

ORLANDO FURIOSO

di LODOVICO ARIOSTO

ILLUSTRATO DA
GUSTAVO DORE

Molti si lamentano che questo splendido capolavoro non potesse darci come stimolo ai giovani di lasciarsi andare a opere letterarie, alla lettura del primo libro e all'edizione popolare in-8, appendendo senza tema che si esagera sia nel testo sia nella illustrazione. Il testo stesso formato in-8.

Un volume di 330 pagine in-8 a 2 colonne con 450 disegni di Dore intercalati nel testo.

Lire Ventidue.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Mil. ano.

Brava gente! di ANTONIO CACCIANIGA. Un volume in-16 di 380 pagine. L. 5 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves Editori, Milano

Oggi esce:

IL SECOLO TARTUFO

di
PAOLO MANTEGAZZA

Questo volumetto tratta con filosofia, serietà e la ispirazione della parola, la ipocrisia del corpo, la ipocrisia del cuore, la ipocrisia del pensiero, della scienza e della società, e fa penetrare in tutti i cuori, religiosi e politici. Come appendice, un catalogo de più noti comunisti coll'indicazione del loro valore letterario.

Un volume in-16 di 300 pagine

Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

LADY TARTUFFO

COMEDIA IN 5 ATTI

signora della

E. di GIRARDIN

versione di LEONE FORTIS

Eleonora Duca, ha riscuotuto e rimane in voga questa interessante e bella commedia rappresentandola, con grande successo, prima a Livorno ed ora al teatro Manzoni di Milano. È un lavoro prezioso destinato a rimanere ora nel repertorio di tutte le nostre compagnie drammatiche accanto ai capolavori dei più applauditi drammaturghi moderni.

Cent. 35.

Nuove Liriche

di ENRICO PANZACCHI

Panzacchi è il poeta prediletto delle signore italiane. Di questo volume s'è fatto per ciò un'edizione elegantissima, format-bijou, come dicono i francesi, con l'initiali a colori, e col ritratto dell'autore. Sono 50 poesie divise in tre libri: Ebrei, peniti, l'ultimo del quale è Degli; Dolore, che finisce con Emilio Petri; e Intima vita.

Un volume formato diamante, col ritratto dell'autore.

Lire 4.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

